Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume
Università Popolare - Trieste

- Scrivere la storia
- La campagna antimalarica del 1903 nella Provincia dell'Istria
- Da Pagano a oggi: architettura, università e città
- Il controllo della rete ferroviaria istriana nel biennio 1919/20
- Giacomo Fumis: erede di Gregorio Draghicchio
- Egon Meden e la passione per il calcio

71
Giugno 2017

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXVIII, n. 71 - Pag. 1-24, Rovigno 2017 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

Sommario

La Ricerca - n. 71
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi
Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli
Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - Trieste
ha collaborato
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Pubblicazioni CRS edite nel 2016-2017

ATTI XLVI

QUADERNI XXVII

RICERCHE SOCIALI 22

IL "POTERE POPOLARE" IN ISTRIA (1945-1953)
di O. Moscarda Oblak

I GIORNI A WAGNA NELLA CRONACA DEL LAGERZEITUNG (1915-1918) = DANI U WAGNI PREMA PISANJU LISTA LAGERZEITUNG (1915.-1918.) di J. Vretenar e D. Orlović

LA RICERCA n. 69 (Bollettino)

LA RICERCA n. 70 (Bollettino)

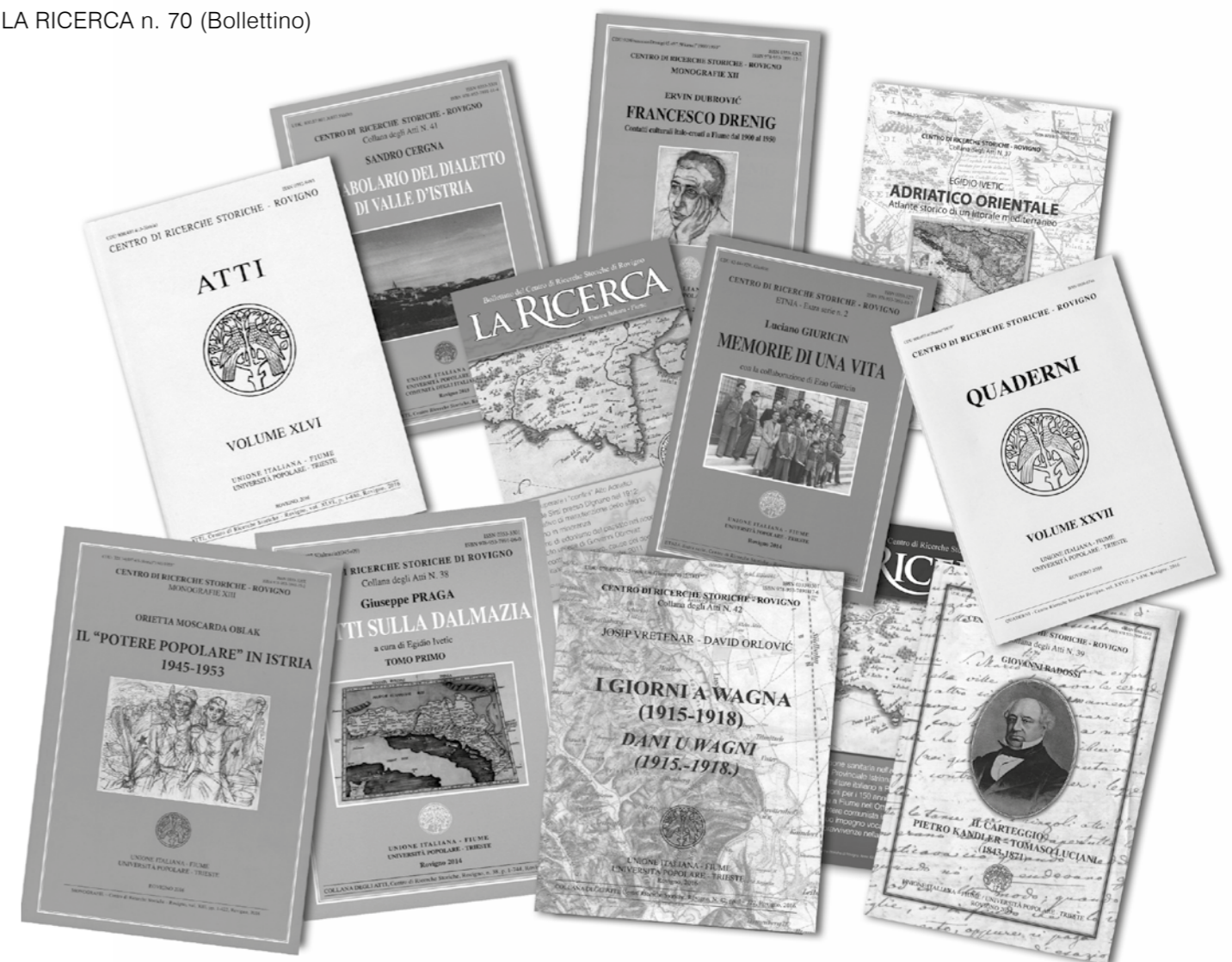
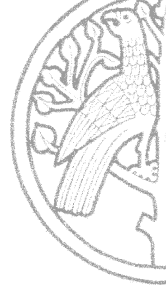
in corso di stampa

QUADERNI XXVIII

RICERCHE SOCIALI 23

AFFRESCHI MEDIEVALI IN ISTRIA di E. Cozzi

ISTOČNI JADRAN. POVIJESNI ATLAS JEDNOG SREDOZEMNOG PRIMORJA di E. Ivetic

di Nicolò Sponza

Scrivere la storia

Nello scrivere la storia del territorio, studiando le sue molteplici piccole sfaccettature, riscoprendo e rivalutando personaggi e avvenimenti alle volte anche minori e secondari, verrebbe da dire inevitabilmente e logicamente caduti nell'oblio della storiografia, si scopre che questi sono spariti, sono stati cancellati, il più delle volte volutamente, non perché insignificanti e banali ma in quanto scomodi. È nelle piccole cose, nelle apparentemente insignificanti distorsioni, che si concretano i grandi temi della storia, si delineano e portano alla luce umanità e verità che ritenevamo univoche ma che spesso ci stupiscono in quanto dotate di inaspettate complessità.
Storie nella storia, capsule spazio-temporali, che come i fiumi carsici si inabissano improvvisamente per poi inaspettatamente riaffiorare in altri luoghi (tempi). Storie dotate di dinamiche intrinseche, di sviluppi inaspettati, alle volte anche contraddittori se confrontate con la storiografia *mainstream* dei rispettivi corpi nazionali.
Dimensione storiografica, questa, di grande interesse soprattutto se valutata all'interno di un universo territoriale posto a cavallo di mondi culturali e linguistici, religiosi e ideologici contrapposti, talvolta addirittura belligeranti, che hanno nel tempo tracciato nuovi e più nuovi confini portando alla ribalta nuovi e più nuovi stati, ridisegnando la nostra condizione antropica di italiani dell'Adriatico orientale.
Abbiamo detto dimensione storiografica, indubbiamente interessante, che offre innovativi percorsi di ricerca, ma nel contempo volutamente sottovalutata in quanto la Storia, quella che si insegna a scuola, presta attenzione, si concentra quasi esclusivamente su avvenimenti e personaggi se, e solo se, fondativi per stati e nazioni. La quotidianità non viene vagliata, non si prende in esame il tempo, il vivere nel tempo del singolo individuo. Non viene ponderato né il contributo dell'uomo, né le conseguenze della storia sull'uomo, ossia su quella dimensione che potremmo definire come l'eroismo del quotidiano. Eroismo, la Comunità Nazionale Italiana ne è testimone, che si oppone al cambiamento, all'assimilazione, preservando la propria identità

anche quando a cambiare sono intere tradizioni di vita cancellate dai vincitori, compagni o signori, di turno. Con questo spirito, eludendo ogni genere di confine materiale e mentale, il nuovo numero de *La Ricerca* propone una serie di saggi e interventi nell'intento di dare una visione a tutto tondo del territorio adriatico. Con il primo contributo, *La campagna antimalarica del 1903 nella Provincia dell'Istria*, Rino Cigui continua la sua ricerca nel campo della storia della medicina; Ferruccio Callegari con un "famoso sconosciuto", *Da Pagano a oggi: architettura, università e città*;
Diego Han ne *Il controllo della rete ferroviaria istriana nel biennio 1919/20* valuta la situazione politica creatasi in Istria dopo la firma dell'Armistizio di Villa Giusti; seguono due scritti su sport e politica in un territorio di confine, quello di Alberto Zanetti Lorenzetti, *Giacomo Fumis: erede di Gregorio Draghicchio alla Società Ginnastica di Trieste e irredentista costretto all'esilio a Brescia*, e quello di Franco Stener, *Egon Meden e la passione per il calcio. Come e dove si giocava sessant'anni fa.*

di Rino Cigui

La campagna antimalarica del 1903 nella Provincia dell'Istria

In Istria, la seconda metà del XIX fu caratterizzata da tutta una serie d'iniziative intraprese dal governo austriaco e dalla Dieta Provinciale istriana orientate all'individuazione dei motivi che generavano la malaria e alla messa a punto di strategie terapeutiche e profilattiche atte a contrastarne la diffusione. Tali sforzi, però, sortirono solo in parte gli effetti desiderati, per cui nel secondo Ottocento, come agli albori del nuovo secolo, la malaria continuò a costituire per la penisola il *"più grande malore che costantemente e da secoli affligge la sua popolazione, che sottrae tante forze vive al lavoro specialmente dei campi, che debilita nei genitori i figli e questi e quelli precocemente uccide"*[1].

Al principiare del XX secolo i comuni istriani malarici erano Albona, Barbana, Canfanaro, Dignano, Fianona, Gimino, Ossero e Sanvincenti. Febbri malariche di grave intensità si manifestavano annualmente in quel di Antignana, in parte dei comuni di Bogliuno e Pisino, a Cherso, Orsera, Parenzo, Pola, Umago, Valle, Visignano e nell'isola di Veglia, laddove la malattia colpiva in forma più leggera i comuni di Capodistria (Lazzaretto), Decani, Isola (Corte d'Isola), Pinguente, Pirano (le valli di Strugnano, Sicciole, Salvore e Castelvenere), Cittanova, Buie (Crassiza), Grisignana, Verteneglio, Portole (Valle di Cepich), Montona (versanti del Quieto) e Visinada (S. Domenica)[2]. Era comunque l'Istria meridionale a essere interessata maggiormente dal morbo, che tra l'estate e l'autunno 1902 infierì nei villaggi di Morgani e Morosini (comune di Canfanaro) dove furono registrati settanta rispettivamente cinquanta casi d'infezione; l'anno dopo la malaria si ripresentò nello stesso comune colpendo principalmente i casali di Sossici, Matohanzi, Braicovici, Putini, Sorici, Momarin e Zonti, che contarono in tutto 78 ammorbati, ma grazie all'impiego dei preparati di chinino il contagio fu prontamente debellato[3].

Un'analoga epidemia, che raggiunse il suo apice a settembre, scoppiò nel 1905 a Castelnuovo d'Arsa provocando 174 casi di febbre malarica, dei quali 57 furono in seguito attribuiti al tifo causato dall'uso di acqua contaminata contenuta in un serbatoio. Quell'anno, per altro, gli esami microscopici rivelarono 136 casi di

Pisino

malaria nell'Istria meridionale, dei quali 32 imputabili a infezioni *terzenarie*, 25 ad infezioni *quartanarie*, 77 alle cosiddette infezioni *estivo-autunnali* e 2 casi di infezioni miste *estivo-autunnali* e *quartanarie*[4].

Per combattere l'infezione, ormai dilagante, fin dai primi anni del Novecento la Giunta provinciale di concerto con l'i. r. Luogotenenza avviò una vigorosa azione antimalarica *"convinta della urgente necessità di tentare ogni via che potesse condurre allo scopo supremo di liberare l'Istria"*[5] e, visti gli ottimi risultati ottenuti nel 1901 dal dottor Koch alle Brioni, *"inabitabili per l'aria infame"* fino a pochi anni prima, fu deciso di estendere l'uso del chinino ai comuni contermini di terraferma e a quelli di Ossero e Punta Croce sull'isola di Cherso, regolarmente desolati dalle febbri. Gli effetti ottenuti furono però contrastanti: se nelle due ultime località essi diedero i risultati sperati, nei comuni censuari di Stignano, Fasana e Peroi furono insoddisfacenti, talvolta incerti e, in singoli casi, addirittura contradditori, giacché fu rilevata la mancanza di plasmodi in individui malarici e la presenza di parassiti nel sangue di persone dichiaratamente sane.

Nel 1903 una nuova campagna di profilassi antimalarica fu estesa a una parte del distretto politico di Pola, al comune di Dobasnizza nell'isola di Veglia e alle località di Belvedere e Beligna in quel di Aquileia; da quest'operazione rimase però esclusa tutta la fascia costiera da Rovigno a Punta Salvore, che fu inclusa nell'opera di bonifica appena dopo il primo conflitto mondiale[6].

Il territorio sottoposto all'azione profilattica, secondo le disposizioni del Ministro dell'interno, fu diviso in sette "distretti di risanamento", cinque dei quali dislocati

Verteneglio

nell'agro di Pola. Il primo, situato a settentrione della città, comprendeva le località di Lavarigo, Monticchio con Radecchi e Stanzia Wasserman e fu assegnato al dott. Bernardo Schiavuzzi, i. r medico distrettuale superiore, coadiuvato da due agenti stipendiati e dal parroco di Lavarigo. Quest'area si presentava accidentata, priva di sorgenti e con poche pozzanghere che servivano da abbeveratoi, mentre la fitta copertura vegetale con piccole raccolte d'acqua protette dall'evaporazione costituiva un ottimo vivaio e rifugio per gli anofeli[7].
Il secondo "distretto" includeva le località di Stignano con la frazione di Podol e le stanzie Lecovich e Vareton: in questo caso il servizio medico fu prestato dal dott. Jens Donanberger, i. r. assistente sanitario dimorante a Pola, coadiuvato dal delegato municipale e senza un agente che si assumesse il servizio gratuitamente. La conformazione geologica del territorio era molto simile a quella del primo distretto tranne che per la vegetazione meno folta; numerosi erano i ristagni d'acqua superficiali, il maggiore dei quali, il lago Zonchi, con i suoi quaranta metri di diametro fungeva da abbeveratoio per gli animali. L'acqua potabile invece si estraeva da un pozzo profondo 42 metri, laddove una cisterna in mezzo al paese, pericoloso focolaio di zanzare, forniva l'acqua per il lavatoio.
Fasana, con le frazioni Stanzia Fragiacomo, Val Bandon, Sorida, Stanzia Jaschi, Marana, Lusinamoro e Peroi costituiva il terzo "distretto di risanamento"; qui il servizio medico fu affidato al dott. Gino Cosolo, residente a Fasana, assistito da un agente stipendiato e da alcuni volontari, *"i quali però per diffidenza e perché sobillati fecero poco buon servizio"*[8]. Il terreno era calcareo, ricco di fessure e coperto di terra rossa argillosa, con una misera copertura vegetale dove a stento cresceva l'erba e la macchia. La maggior parte delle pozzanghere erano scavate ad uso di abbeveratoi e molte altre si formavano dopo ogni pioggia. Nel territorio di Fasana vi erano inoltre numerosi pozzi aperti, che davano un'acqua più o meno ricca di cloruro di sodio.
Il quarto distretto dell'agro polese interessato dalla campagna antimalarica comprendeva la zona del forte di Barbariga, dal confine di Peroi con tutte le stanzie situate nei dintorni del forte, appartenenti, per la maggior parte, al comune di Valle. Del servizio medico fu incaricato il dott. Ottone Lenz, *"medico dell'amministrazione a Brioni"*, al quale l'i. r. Marina da guerra affidò anche la cura della guarnigione dei forti di Barbariga. Le condizioni geologiche erano analoghe a quelle degli altri distretti, con pozzanghere, fossi aperti e una cisterna romana che assieme alla macchia formavano i vivai e i rifugi degli anofeli[9]. L'ultimo "distretto di risanamento" della Polesana comprendeva la parte della città di Pola che si estendeva dal ponte della ferrovia fino al confine con Stignano, con alcuni isolati gruppi di case in Valdinaga, Montegrande e Tivoli, il tutto affidato alle cure del dott. Giovanni Padovan, medico civico, coadiuvato da un agente stipendiato.
Oltre ad alcune aree dell'Istria meridionale, la campagna antimalarica del 1903 interessò pure l'isola di Veglia. Qui, a differenza dei dintorni di Pola dove le condizioni economiche della popolazione erano decisamente migliori grazie alla presenza del porto militare e delle sue infrastrutture, gli abitanti *"si trovavano, in seguito alle devastazioni della filossera e di altre malattie della vite e dell'olivo, nella più squallida miseria"*[10], per cui le conseguenze della malaria si presentavano oltre modo gravi frenando ogni possibilità di ripresa economica.
Le pozzanghere erano frequenti giacché, mancando sull'isola perfino i pozzi d'acqua salmastra, servivano da abbeveratoi per gli animali e per gli uomini; soltanto le case dei possidenti benestanti erano munite di cisterne. Nell'azione profilattica furono incluse le località di Bogovich, S. Antonio, Sablich, Strilcich, Turcich, Porto, Vantacich, Micetich e Zindarich, tutte comprese nel comune di Dobasnizza, mentre a causa dei pessimi mezzi di comunicazione esistenti sull'isola l'assistenza medica del dott. Venenzio Bolmarcich, coadiuvato efficacemente da numerosi agenti volontari e da uno stipendiato, avvenne non senza difficoltà.
Il settimo e ultimo "distretto di risanamento" riguardò il comune di Aquileia e precisamente la località di Beligna e di Belvedere, con le frazioni di Centinara, Marzano, Casa Madonna, Coloredo, Farella, Viola, Casa Basili, e la casa "Domine" appartenente al comune di Grado. Il servizio medico fu prestato dal dottor Giulio Mahrer, medico comunale di Aquileia, coadiuvato da alcuni agenti volontari e da uno stipendiato. Il territorio pianeggiante era solcato da numerosi canali i quali, assieme ai fossati stradali, costituivano dei luoghi ottimali per la riproduzione degli anofeli; un discorso analogo riguardava le abitazioni dove, sotto i lavandini, fra le travi del soffitto coperto da caligine, nei corridoi, sulle scale e nelle stanze da letto, si trovavano numerose zanzare piene di sangue.
In quasi tutte le località, la campagna iniziò alla fine di maggio con il censimento della popolazione, per il

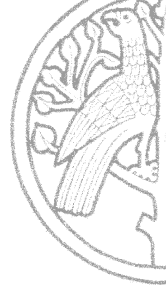
quale si usarono schede fornite dalla Luogotenenza. Ai primi di giugno i medici ricevettero le liste compilate con l'incarico di visitare tutta la popolazione, di fare le anamnesi e, nei casi ritenuti dubbi, di analizzare il sangue per ottenere una diagnosi precisa.
Secondo gli esiti delle visite furono prescritte le dosi di farmaco da somministrare agli ammalati per la cura, composto esclusivamente da *"preparati di chinina e chinina e arsenico dello Stato in forma di confetti confezionati dietro proposta della Luogotenenza, in parte simili a quelli della Società italiana per gli studi della malaria"*[11].
Su eventuali differenze riscontrate nella somministrazione dei due preparati, le relazioni dei medici non ne fanno menzione, benché fosse subito evidente che i confetti di chinina e arsenico erano preferiti dalla popolazione per l'ottimo sapore dato dal rivestimento di cioccolato e vaniglia e per l'effetto corroborante prodotto dall'arsenico, sebbene si trovasse in dosi minime.
Quanto ad eventuali disturbi riscontrati nell'uso dei farmaci, avvennero pochissimi casi dovuti all'impiego dell'arsenico, leggere gastralgie che del resto potevano essere anche prodotte dal chinino. Furono inoltre osservati anche degli eritemi, cessati una volta smesso l'uso dei confetti di chinino e arsenico, mentre nel comune di Dobasnizza si osservarono eritemi, tachicardia e vertigini dopo cinque settimane dalla somministrazione dei farmaci. Anche i confetti semplici di chinina produssero talvolta disturbi, specialmente orticaria, la quale tuttavia fu breve e non impedì il proseguimento della cura.
Serie difficoltà furono invece cagionate ai medici e ai loro agenti dalla somministrazione dei preparati ai bambini, che non potevano o non volevano inghiottire le pastiglie. "*In molti casi la renitenza fu vinta anche in adulti con la distribuzione di confetti* – rilevò l'ispettore sanitario provinciale Emilio Celebrini nella sua relazione – *che dovettero essere messi a disposizione dei medici, perché altrimenti la campagna non sarebbe riuscita. Alcuni medici trituravano delle pastiglie con dell'acqua e sciroppo, altri otturavano ai bambini il naso e introducevano i confetti nella bocca con un po' d'acqua in un cucchiaio: quando il bambino gridava era segno che le pastiglie erano inghiottite (…) Alcune madri introducevano nella bocca dei lattanti i confetti e quindi davano ai bambini il latte. Nell'impeto dei movimenti di deglutazione le pastiglie scivolavano giù liberamente. Il medico di Fasana dovette fare uso in alcuni casi delle iniezioni. Il trattamento dei bambini era della massima importanza, perché, come è noto, appunto questi ammalano più di frequente di malaria*[12].
Nel loro complesso i risultati della prima campagna antimalarica austriaca nel Litorale, i cui costi assommarono a 27.633,02 corone equamente distribuite

La parte meridionale della penisola istriana

tra il governo austriaco e la Giunta Provinciale, furono molto soddisfacenti. Problemi veri e propri furono riscontrati solo nella località di Fasana, dove un numero rilevante di malarici si sottrasse alla cura.
Anche la popolazione, inizialmente alquanto scettica, *"fu lietamente sorpresa del successo, ed in fine era piena di gratitudine, in qualche località addirittura entusiasta"*[13], una circostanza che avrebbe certamente agevolato le campagne profilattiche che si sarebbero organizzate negli anni a venire.

NOTE

1 *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria - I sessione del nono periodo elettorale 21 giugno - 15 luglio 1902*, vol. I, Parenzo, 1902, p. 83.
2 Idem, p. 84.
3 Bernardo SCHIAVUZZI, "Le febbri malariche nell'Istria meridionale e le loro complicazioni", *Atti della Società per gli studi della Malaria*, Roma, vol. VIII (1907), pp. 189-191.
4 Mauro GIOSEFFI, "Contributo alla epidemiologia della malaria nell'Istria meridionale durante il 1905", *Il Policlinico*, n. 219, Roma 1906, p. 11.
5 "Provvedimenti contro la malaria", *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria - I sessione del nono periodo elettorale 21 giugno - 15 luglio 1902*, vol. I, Parenzo, 1902, p. 83.
6 "Relazione dell'i. r. ispettore sanitario provinciale dott. E. de Celebrini sulla campagna antimalarica nell'anno 1903", *Atti della Dieta Provinciale dell'Istria - III sessione del nono periodo elettorale Settembre – Novembre 1904*, Parenzo, 1905, pp. 3 - 12. Cfr. Mauro GIOSEFFI, "La malaria nelle terre redente", *L'igiene Moderna*, Genova, n. 12, dicembre 1923, p. 8.
7 "Relazione dell'i. r. ispettore sanitario provinciale dott. E. de Celebrini sulla campagna antimalarica nell'anno 1903", *cit.*, p. 6.
8 Ibidem.
9 "Relazione", *cit.*, p. 7.
10 Ibidem.
11 "Relazione", *cit.*, p. 5. Questi preparati erano depositati presso le farmacie pubbliche dei rispettivi distretti ed erano consegnati dietro ordinazione dei medici che presiedevano la campagna antimalarica; per il deposito i farmacisti ricevevano il venticinque per cento sul prezzo dei preparati.
12 Idem, p. 9.
13 Idem, p. 11.

di Ferruccio Calegari

Da Pagano a oggi: architettura, università e città

L'Università Bocconi di Milano ha ricordato (nel 2006 n.d.r.) il grande architetto di Parenzo Giuseppe Pagano-Pogatschnig deceduto a Mauthausen nel 1945, che fu il progettista dell'Ateneo. Ma già il 2 novembre 1998, la Città di Milano aveva voluto riconoscergli meriti e ricordo al "Famedio" che custodisce le lapidi a memoria di tanti importanti cittadini. Una doverosa reminiscenza dei valori di chi, con un lavoro intenso tra gli anni trenta e quaranta, ha concretizzato le opere di sviluppo urbanistico della Milano moderna (Milano Fiera, Quartiere Sempione, Università Bocconi, progetto di Milano verde). Giuseppe Pagano-Pogatschnig, l'uomo dalle grandi intuizioni e delle grandi battaglie per l'architettura razionale era tra i massimi esponenti del *razionalismo italiano*, ed i suoi meriti ingigantiti dalla sua capacità espositiva: direttore di "Casabella", la storica rivista di architettura, che con la sua guida fu centro diffusore di idee moderne, avanzate ed a volte in polemica con i *potenti* del tempo. E Giuseppe Pagano era di tale forza morale da fare accettare le sue proposte anche ad *altissimo* livello.
Nato il 20 agosto 1896 a Parenzo, in Istria, allora soggetta all'Austria, il padre Antonio Pogatschnig, funzionario di rango elevato dell'amministrazione asburgica, era archeologo di valore ed animatore del partito nazionale (clandestino) italiano. Per gli studi ginnasiali il giovane Giuseppe fu ospite a Trieste degli Stuparich, amici di famiglia ed il cui nome ricorre nella storia dell'irredentismo. Alla vigilia del conflitto fuggì a Padova, dove si arruolò nell'esercito italiano col nome di copertura Pagano (che negli anni successivi volle abbinato al nome di famiglia). Valoroso ufficiale, meritò tre decorazioni. I suoi familiari, tutti ferventi patrioti, rimasti a Parenzo furono internati nel campo di concentramento di Goellersdorf. Durante il conflitto fu catturato due volte dagli austriaci che però non lo identificarono e riuscì sempre a fuggire senza essere riconosciuto. E dopo la guerra partecipò con D'Annunzio all'impresa fiumana. Al rientro nella vita civile si iscrisse al Politecnico di Torino e frequentò i corsi della facoltà di architettura guadagnando un anno su cinque: si laureò a pieni voti con lode nel 1924. La villa, oggetto della

Pagano da vivo

Pagano in prigionia

sua tesi di laurea, fu poi realizzata con poche varianti a Parenzo. All'epoca della sua attività professionale fu iscritto al partito fascista, ma dopo il 1942 avendo maturato una crisi nei confronti di questa identità politica si dimise dal partito. E successivamente entrò nel movimento socialista e nella resistenza. Arrestato dai tedeschi nel 1943 a Carrara, fu detenuto nelle carceri di Brescia, da dove organizzò una fuga in massa. Più tardi dovette sopportare l'incarcerazione a Milano, a *Villa Triste* ed a *San Vittore* e fu quindi deportato a Melk e poi a Mauthausen dove fu sempre incrollabile nel suo ottimismo e nella sua fede nel riscatto e nella libertà. Ferito dalle percosse di un aguzzino, e poi colpito da broncopolmonite traumatica, morì con stoico coraggio all'alba del 22 aprile 1945, proprio alla vigilia della tanto attesa liberazione. Era divenuto una larva umana, di soli 30 Kg., per il duro lavoro coatto per lo scavo nella montagna di gallerie ad uso militare.
Milano, che lo ha voluto onorare tra i suoi cittadini illustri, in precedenza gli aveva intitolato una strada, di certo non importante come quelle da lui ideate nei suoi *piani regolatori*, nei pressi del "Monte Stella", in cui per ironia della sorte gli addetti al settore strade del Comune lo fanno *morire già un anno prima*, avendo scritto sotto al suo nome "1896 – 1944".
Ed ora, nel 120° anniversario della nascita e nel 75° anniversario della fondazione dell'ateneo da lui progettato, il 20 dicembre 2016 l'Università Bocconi ha organizzato l'importante incontro "***Da Pagano a oggi: architettura, università e città***", moderato dal giornalista del "Corriere della Sera" Pierluigi Panza. Nella introduzione dell'incontro, Bruno Pavesi,

consigliere delegato della Bocconi, sottolinea: “Scopo di questa giornata è ricordare la storia e la vita di uno straordinario personaggio, ma anche di ricordare le nostre origini”. Marzio Romani, professore emerito di Storia economica dell’Ateneo, si è soffermato a sottolineare i valori dell’opera di Pagano, certamente all’avanguardia a quel tempo “era un edificio dotato di riscaldamento, altoparlanti radio, ascensori, impianti di illuminazione per ambienti diversi. E un lavamani nelle aule, una bizzarria che all’epoca non fu molto apprezzata”.
Barbara Galli, docente al Politecnico di Milano, ha richiamato l’attenzione “sull’aspetto rustico e funzionale” delle creazioni di Pagano. Aldo Castellano, pure del Politecnico, ha evidenziato alcuni aspetti della personalità dell’architetto parentino “aveva la personalità di un leader, era un forte aggregatore. Certamente da considerarsi il principale apostolo del modernismo italiano”. Mentre lo scrittore Stefano Casciani ne ha richiamato la particolare valenza artistica “I suoi interventi incisivi sono arte in tutti i sensi”.
L’incontro è stato occasione per la presentazione del volume “*Architetture bocconiane*”, a cura di Aldo Castellano e Marzio Romani, edito dalla stessa Università Bocconi, con l’ampio percorso evolutivo dell’Ateneo nei suoi 75 anni. Nella sua introduzione il presidente dell’ateneo Mario Monti ricordando alcuni personaggi fondamentali nella crescita della istituzione non manca la prima attenzione a Giuseppe Pagano. “... l’architetto fascista, antifascista, martire, morto senza rinnegare nulla delle proprie scelte politiche, è un punto di riferimento importante per l’evoluzione della cultura architettonica del Paese in senso modernista (e per questo contestato in vita, ma anche dopo)”.
L’opera dell’architetto parentino che avrebbe spaziato in numerosi campi metteva le iniziali radici a Torino, da cui prendevano corpo i primi riconoscimenti. E nello stesso periodo, anni trenta, incrociava le sue idee con quelle di un altro architetto parentino pure di base a Torino, Umberto Cuzzi. E di entrambi si trova traccia in progetti architetturali di interni e di mobili. Nel 1936 emerge all’attenzione la progettazione del nuovo elettrotreno d’eccellenza della Breda, ETR 200, dalla confortevole accoglienza per i viaggiatori, antesignano dei moderni treni ad alta velocità. Tra gli impegni di prestigio sviluppati da Giuseppe Pagano, che nei primi anni

Esterni della Bocconi

di attività a Torino vinse il concorso per la realizzazione di due ponti sul Po, di rilievo la partecipazione alla realizzazione delle grandi esposizioni dell’epoca. Nel 1927 è a capo dell’Ufficio Tecnico della “Esposizione internazionale di Torino del 1928”, di cui sarà progettista di numerosi padiglioni. Nel 1930 la realizzazione (con Levi Montalcini) del Padiglione Italia alla Mostra di Liegi. Nel 1936 partecipa all’allestimento della VI Triennale di Milano. Nel 1937 partecipa alla direzione dell’allestimento interno del padiglione italiano all’Esposizione di Parigi. Nel 1940 alla VII Triennale di Milano allestisce la Mostra della produzione in serie. Nel 1941 durante la campagna militare tra Albania e Grecia idealizza un “Piano turistico della Dalmazia”. Una mente fervida, aperta al nuovo ed al futuro, con attenzione al bello ed al funzionale (razionalismo), di cui riprendiamo, per meglio comprenderne idee e soluzioni, la parte introduttiva dell’articolo che pubblicò in “Casabella” n. 170 – 171 (febbraio-marzo 1942) con le sue considerazioni sulla realizzazione della Università Bocconi di Milano. Abbiamo tralasciato la dettagliata descrizione dei diversi elementi progettuali, importanti ed interessanti, ma che al momento andrebbe oltre alle esigenze legate al ricordo del personaggio e dei suoi valori.

Idealista nella concretezza La Nuova Sede della Università Commerciale Luigi Bocconi

Nella storia dell’architettura credo che ogni edificio rappresenti un piccolo o un grande dramma.
Il dramma in generale si svolge tra il committente e l’architetto. Ma tra queste due persone principali si inseriscono spesso altri personaggi favorevoli o contrari al lieto svolgersi degli eventi, strane circostanze, fatali influssi celesti, disgrazie o fortune, accidenti o benedizioni.
Bisogna premettere che l’Università ... forte di una sua vita autonoma in continua evoluzione, non poteva più vivere nel suo vecchio edificio, angusto ed ormai superatissimo, pur essendo stato costruito nel 1904.
... il presidente della Bocconi, Senatore Giovanni Gentile, inserì

Francobollo per il centenario delle ferrovie, col treno Breda di Pagano

nell'accordo col Municipio una piccola frase: che il nuovo progetto sarebbe stato esaminato da un architetto di sua fiducia da nominarsi all'atto della presentazione dei disegni.
E quando l'Ufficio Tecnico Comunale presentò finalmente il progetto egli volle dare a me questo spiacevole incarico. Spiacevole, perché il progetto iniziale non rappresentava niente di sopportabile, anche se fosse stato sfrondato dei suoi vistosi attributi decorativi. Lo schema planimetrico col suo cortilone chiuso, con gli ingressi a smusso, con le sproporzionate altezze dei suoi corpi accidentati è abbastanza eloquente. Il consulto non poteva essere che negativo e pareva ormai che tutto dovesse finire così. Ma per effetto di quelle buone stelle che proteggono talvolta il destino delle cose, l'ing. Giuseppe Baselli, direttore dell' Ufficio Tecnico Comunale di Milano, non volle puntare sul progetto allestito da un suo funzionario e accettò che l'Università scegliesse liberamente tra quello ed una mia eventuale nuova proposta sulla stessa area.
Scelta dal Consiglio di Amministrazione dell'Università la mia soluzione, affrontai la commissione edilizia municipale persuadendola alla concessione di un'area leggermente più vasta che potesse permettere un maggiore respiro e un migliore inquadramento urbanistico, studiai una sistemazione più razionale, cercai di conoscere e di risolvere meglio i bisogni della scuola ed allestii, completo e dettagliatissimo, il terzo progetto che venne presentato a tutti i crismi ufficiali e che giunse persino agli onori dell'appalto. Ma non era ancora la volta buona.
L'irrazionalità dei cortili, la pesante sproporzione delle scale e dei corridoi, la complessità dei servizi mal dislocati e soprattutto una monotona compattezza esteriore che poteva soddisfare soltanto le auliche esigenze delle commissioni governative, mi pesavano sulla coscienza come duri rimorsi. Tanto più che nel frattempo avevo scoperto meglio i veri bisogni della scuola, le vere condizioni urbanistiche della zona, le necessità e le abitudini di una economicissima gestione, la opportunità di limitare certe esigenze entro programmi più ragionevoli, e soprattutto l'occasione di ottenere dalla nuova architettura qualcosa che dicesse una parola più libera e meno convenzionale.
Rimodellato l'edificio, ridotta la pianta a schemi essenziali, distrutti i cortili chiusi, eliminate tutte le esigenze superflue e data maggiore sincerità a tutta l'architettura, il nuovo progetto venne allestito come una definitiva e vittoriosa liberazione.
Alla fine di settembre si iniziavano gli scavi, nel gennaio del 1938 si piantavano i primi pali di fondazione. Naturalmente le intenzioni artistiche non vollero nè poterono abbandonarsi a divagazioni rischiose nè ad esperimenti costosi. Il controllo architettonico si polarizzò soprattutto in una ricerca di unità concreta e serena, accettabile come pura dimostrazione di logica ed adatta ad una Università che non ha pesi di tradizioni negative e che ospita studenti civilmente orientati sul ritmo spirituale e morale della vita contemporanea. Questo evidente desiderio di armoniosa semplicità, questo abbandono di ogni senso di clausura, questa fiducia nella buona educazione del prossimo e questo ottimismo verso la gioventù ha dato a me ed al mio collega [Gian Giacomo Predaval, n.d.r.] molte innegabili soddisfazioni, più che sufficienti per credere che questo nostro lavoro possa rappresentare una dimostrazione di quel clima civile che un'urbanistica veramente aggiornata dovrebbe creare in ogni angolo delle nostre grandi e piccole città.

(*estratto da "Casabella" n. 170 - 171, febbraio-marzo 1942*)

Il Treno Breda

NOTE BIBLIOGRAFICHE ESSENZIALI

Pagano - architettura e città durante il fascismo a cura di C. De Seta, Editori Laterza, Roma-Bari, 1990.
A. Bassi, A., - L. Castagno, *"I designer" Giuseppe Pagano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1994.
F. Brunetti, *Giuseppe Pagano - L'università Bocconi di Milano*, Alinea Ed., Firenze, 1997.
A. Castellano - M. Romano, *Architetture bocconiane - Da Pagano a oggi: gli edifici raccontano la storia di una università,* Università Bocconi Editore, Milano, 2016.
Il Pantheon di Milano a cura di G. Taborelli - R. Santucci, Chimera Editore, Milano, 2005.

PAGINE SPARSE

L'architetto littorio che finì in un lager, C. Fabrizio Carli, Il Giornale, Milano, 22 aprile 1995.
Il Pantheon dei milanesi illustri, Corriere della Sera, Milano, 7 giugno 1998.
Civiltà dell'abitare, F. Irace, Il Sole 24 ore, 29 novembre 1998.
Fascista, antifascista, infine martire, le tre vite di Giuseppe Pagano, Corriere della Sera, Milano, 21 dicembre 2016.

L'esterno del Famedio di Milano

di Diego Han

Controllo della rete ferroviaria istriana nel biennio 1919/20

Con la firma dell'Armistizio di Villa Giusti, il 3 novembre 1919, si sanciva la fine delle ostilità fra il Regno d'Italia e l'ormai morente Impero austro-ungarico. Iniziava così per la penisola istriana una nuova epoca politica, che vide la regione essere prima occupata, e poi ufficialmente incorporata, nello stato italiano. Questa nuova condizione geopolitica portò a nuove problematiche con le quali confrontarsi, fra cui spiccava quella legata alle relazioni con il vasto numero di abitanti slavi (croati e sloveni) risiedenti nei territori. Inoltre, con la nascita del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (Regno SHS) si creò un evidente attrito fra i due stati poiché nessuno voleva concedere troppo spazio d'azione al proprio vicino, soprattutto nel periodo 1919 - 1920, ossia prima della firma del Trattato di Rapallo, in quanto il governo italiano non aveva ancora legittimato davanti alla comunità internazionale il possesso dei nuovi territori.
Tale incertezza rese le autorità molto caute riguardo alla situazione in Istria, si temeva una possibile rappresaglia, anche sotto forma di una vera e propria guerra[1], da parte del Regno SHS.
Di conseguenza, il governo non perse tempo a preparare una strategia di difesa in caso di un eventuale attacco, concentrando i propri sforzi sulla tutela delle ferrovie e sull'aumento del livello di controllo di tutti gli elementi slavi considerati pericolosi.
Per quanto riguarda il distretto di Pola, il pericolo più serio, sempre secondo le autorità, proveniva dai centri rurali attorno a Canfanaro e Sanvincenti. Sembrerebbe, infatti, che già nell'ottobre 1919 i croati di Canfanaro si stessero preparando ad appoggiare un'eventuale azione jugoslava contro l'Italia per Fiume. Inoltre, nella stessa lettera recapitata dal Commissario Generale Civile della Venezia Giulia ai vari comandi dei carabinieri istriani, si aggiungeva che simili preparativi fossero in atto anche attorno a Parenzo e Pirano[2]. Nel corso del 1920, soprattutto durante l'estate, in base al numero di lettere urgenti e riservate fra i vari enti regionali,

La stazione ferroviaria di Pola nei primi anni del XX secolo

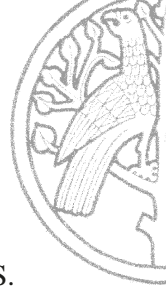
appare chiaro il livello di controllo che le autorità svolsero nei confronti della popolazione croata e slovena. Infatti, diverse volte circolarono missive che annunciavano azioni violente organizzate da elementi jugoslavi estremisti. Per esempio, il 10 luglio 1920 veniva riferito ai comandi dei carabinieri che almeno 500 fucili con rispettive munizioni erano stati trasportati dal Regno SHS oltre la line dell'armistizio ed erano pronti ad essere usati in qualsiasi momento[3]. Solo due giorni più tardi, il 12 luglio, una nuova lettera

Tratto della ferrovia a scartamento ridotto Parenzo-Trieste nei pressi di Isola

invitava tutti i commissariati in regione a fornire un elenco degli elementi “realmente pericolosi” per la sicurezza pubblica[4], mentre il 16 luglio in una riservata speciale si diffondeva la notizia che imminenti disordini organizzati da “elementi estremisti” fossero stati pianificati in riunioni segrete fra Sanvincenti, Dignano e Gallesano[5]. Come risultato, il 20 luglio la postazione dei carabinieri di Canfanaro era già in grado di fornire i nomi di undici sospetti agitatori jugoslavi, dei quali cinque dovevano essere arrestati immediatamente nel caso fosse scoppiata una rivolta, mentre secondo la postazione di Leme nella sola località di Villa di Rovigno ce n’erano ben 12[6]. Comunque, queste liste di persone potenzialmente pericolose per la sicurezza pubblica giravano fra le caserme e i commissari pubblici già dall’inizio dell’anno, alcune volte segnalando anche movimenti politici ben organizzati e pronti a tutto, fra i quali si distingueva la famigerata “Legione della morte” in Slovenia. Ci furono persino notizie riferenti che fra le fila dell’esercito italiano circolassero elementi serbi pronti a diffondere idee anti italiane[7]. Inoltre, secondo le autorità c’era ancora un gruppo di persone che rappresentava un pericolo per la sicurezza pubblica: si trattava del clero. Infatti, in una lettera inviata dal Commissario Civile di Pola ai comandi dei carabinieri regionali, proprio il clero è segnalato come il principale propagatore della politica jugoslava in Istria, soprattutto perché nelle zone rurali esso era composto quasi esclusivamente da persone di nazionalità slava. Comunque, viene anche ribadito dal Commissario come sia necessario raccogliere ulteriori prove concrete che dimostrino il loro coinvolgimento nei fatti descritti, nonché sia indispensabile cercare di creare un rapporto di amicizia in modo tale da poter ottenere informazioni utili per sventare eventuali disordini[8]. Questa allerta andò nel corso dei mesi ad alternarsi con notizie più rassicuranti, come nel caso della lettera inviata dal tenente della caserma di Pola ai vari commissari civili, nella quale li ringraziava per il loro aiuto, facendo nel contempo capire che spesso le notizie di possibili disordini fossero solamente voci fatte circolare da persone che volevano creare paura e allarme fra le autorità italiane[9]. Similmente, anche da Dignano le forze dell’ordine segnalavano il 6 luglio che “lo spirito è calmo e non c’è propaganda anti italiana”, affermazione confermata pure il 10 settembre sostenendo che in città non ci sia “propaganda jugoslava”[10]. Comunque, il livello di allerta variava a seconda dalla situazione politica vigente in una data zona. Difatti, il 19 settembre il capo del Corpo d’Armata di Trieste menzionava un

Le reti ferroviarie e stradali in Istria

“conciliabolo” tenutosi a Gorianska (Slovenia) secondo il quale l’insurrezione poteva essere vicina e poteva esserci dietro pure il movimento dello stato SHS[11], mentre il 2 ottobre 1920 il Commissario Civile di Pola fece circolare fra tutte le caserme istriane una riservata speciale nella quale si parlava di un “vero arsenale di armi e munizioni, specialmente bombe a mano, fornite dalla Divisione della Drava” pronto all’uso che si trovava nella località di Ziri/Žiri (Slovenia). Inoltre, il Commissario insisteva sul fatto che ciò dimostrasse come la linea dell’armistizio fosse molto porosa, oltre la quale potevano passare indisturbati sia uomini sia armi. In risposta a tale lettera, i carabinieri rovignesi replicarono che non c’erano nella tenenza segni di un’intensificazione della propaganda jugoslava e che gli “slavi erano fedeli alle proprie tradizioni, ma niente più”[12].
Comunque, le autorità non si limitarono certamente al solo controllo dei possibili sospetti anti italiani presenti in Istria. Durante il 1920 l’idea di un attacco militare del Regno SHS, con l’apporto di azioni sovversive portate avanti da elementi jugoslavi già infiltrati sul territorio, era spesso considerata più che una semplice ipotesi, pertanto diventava essenziale essere pronti a difendere i territori appena conquistati. A tale scopo tra i comandi

dei carabinieri istriani fu fatta girare una circolare con la quale si richiedeva una stima del tempo necessario per preparare la militarizzazione delle stazioni ferroviarie, punti di comunicazione cruciali da difendere in caso di un'azione nemica. Per quanto riguarda la postazione di Rovigno, ad esempio, la stima si aggirava sulle sei ore necessarie ad allestire le difese e predisporre le forze armate per uno scontro. Inoltre, nel settembre dello stesso anno, la Legione Carabinieri Reali di Trieste preparò un progetto in due fasi per il ripiegamento di tutte le stazioni dei carabinieri in regione nel caso di uno sbarco nemico, cioè: 1) il ripiegamento delle stazioni sui Comandi di Ufficiale più vicini, dove i militari convenuti (per numero) dovevano poter opporre "una prima ed energica resistenza"; 2) il ripiegamento sui Comandi di Compagnia, ma solo in caso di "assoluta necessità e per ordine Superiore"[13]. Come si evince da questi esempi, le ferrovie rappresentavano per le autorità un punto essenziale da difendere in caso di eventuali scontri armati con delle forze nemiche esterne. Quello che nel 1919/20 preoccupava il governo regionale, erano le possibili conseguenze che uno sciopero generale indetto dagli operatori ferroviari avesse potuto creare[14]. Infatti, codesti anni oltre ad aver procurato alle autorità una certa smania riguardante possibili invasioni nemiche, segnò nel contempo anche l'inizio dei primi veri e violenti scontri di piazza fra i sostenitori del fascismo da un lato, e i socialisti dall'altro. Fu proprio il 1920 l'anno che vide cadere le prime vittime di questo scontro nelle piazze istriane, e non è sicuramente un segreto il fatto che le autorità non vedessero di buon occhio i "bolscevichi", sostenendo più o meno apertamente la corrente fascista. Essendo spesso i socialisti visti come elementi anti italiani, anche grazie al considerevole numero di croati e sloveni che aderirono al movimento, ed avendo loro una forte influenza sulla classe operaia, bisognava controllarli ed evitare che agissero contro gli interessi del Regno. In un tale contesto, era necessario assicurarsi che i socialisti non riuscissero in nessun modo a bloccare il funzionamento di un'arteria di comunicazione fondamentale quale era la ferrovia. Il forte scontento presente fra i ferrovieri veniva ribadito nel febbraio del 1920 in una lettera del Tenente Colonello Squillero, a capo della divisone dei Carabinieri Reali di Trieste, inviata a tutti i comandi della regione, nella quale scriveva che gli operai erano pronti ad indire uno sciopero generale per poter riottenere l'applicazione delle norme ottenute sotto l'Impero austro-ungarico, considerate molto più favorevoli di quelle vigenti nel nuovo stato[15]. Però, bisogna evidenziare che già il 19 gennaio 1920, il Comando di Stato Maggiore della zona di Trieste aveva fatto circolare una missiva urgente nella quale si spiegava in che modo occupare militarmente tutte le stazioni ferroviarie in caso di sciopero generale, accentuando il dovere di difendere pure le "opere d'arte" ivi presenti, di evitare sabotaggi e di usare le armi nel caso ciò fosse stato necessario[16]. Lo stato d'allerta durò per quasi tutto l'anno, e andò a intensificarsi nei mesi estivi parallelamente alle preparazioni per il respingimento di un possibile attacco del Regno SHS. Un primo piano di difesa completo contro un eventuale sciopero generale fu diffuso fra i comandi istriani e regionali il 1° luglio 1920, nel quale si designavano, per esempio, una compagnia di 60 uomini ed una mitragliatrice al comando di Pola, 15 uomini e un ufficiale a Gallesano e 20 uomini e un ufficiale a Dignano. Inoltre, si richiedeva di stabilire il numero di sentinelle "necessario per la tutela delle stazioni stesse, dei depositi macchine e materiali"[17]. Comunque, il 10 settembre fu fatto circolare il piano di difesa finale e ufficiale, il quale "sostituiva e abrogava tutti i precedenti". Secondo questo documento, il numero di personale armato a disposizione dei comandi di Pola, Gallesano e Dignano rimaneva uguale, ma adesso spettava loro pure il servizio di scorta ai treni, da compiersi sulla linea Pola-Dignano e viceversa. Per quanto riguarda le altre stazioni istriane, il piano prevedeva lo stesso modo d'azione, definendo esattamente quali territori sarebbero stati pattugliati e controllati da ogni comando, quale numero di pattuglie avrebbe dovuto adempire tale compito[18], come si sarebbero divise le guardie e su quali tratti. Da notare che si richiedeva agli agenti di segnare pure le infrastrutture presenti sulla rete ferroviaria, fornendo i rapporti di ubicazione, schizzi, specie e dimensioni. La difesa di queste aveva naturalmente un ruolo molto importante per i comandi italiani, sicché al piano appena citato, fu allegata un'intera pagina con ulteriori informazioni sul da farsi per la loro protezione in caso di disordini. Nell'allegato si afferma che per le opere di lunghezza inferiore ai 50 metri dovevano essere assegnati tre uomini e un graduato, mentre per quelle di dimensioni maggiori bisognava trovare una guardia per ogni estremità dell'opera. Inoltre, in tre punti è spiegato come eseguire questo compito, cioè: 1) impedire il danneggiamento delle opere a causa di esplosivi o altri mezzi grazie a una scrupolosa sorveglianza, 2) impedire che sui ponti ferroviari o nelle gallerie transitino civili o personale non addetto alle ferrovie e 3) impedire che individui sospetti si aggirino intorno alle opere. Per di più, nel secondo allegato al documento, in

altri due punti è descritto in che modo "impedire che siano danneggiati gli immobili, edifici vari, stazioni telegrafiche, semaforiche, materiale ferroviario" ecc., ossia a) regolando l'ingresso e l'uscita dei viaggiatori alla stazione e b) fornendo un servizio di ronda all'arrivo e alla partenza dei treni per sorvegliare i passeggeri. Affinché il tutto funzionasse alla perfezione, fu organizzato anche un servizio d'ispezione che doveva essere portato avanti da alcuni ufficiali scelti, i quali avevano l'incarico di controllare l'andamento delle operazioni e di informare il Comando di Brigata sul bisogno di eventuali correzioni al progetto[19].
Come si può vedere dagli esempi qui elencati, il biennio 1919/20 fu vissuto dalle autorità italiane in Istria con molta apprensione e una relativa insicurezza. La preoccupazione riguardo a un eventuale attacco da parte del Regno SHS era concreta e si faceva sicuramente sentire, soprattutto in base alle missive urgenti e segrete scambiate fra i vari enti regionali. Certamente, bisogna evidenziare che la situazione in Istria era diversa da quella che vigeva in alcuni territori più a nord, facenti parte dell'odierna Slovenia, dove l'animosità e il contesto politico avevano caratteristiche specifiche diverse rispetto a quelle prevalenti nella penisola istriana. Comunque, si trattava pur sempre di un momento instabile per tutta la regione, che durò dal punto di vista della politica internazionale almeno fino alla firma del Trattato di Rapallo nel novembre 1920, quando la demarcazione territoriale fra il Regno d'Italia e il Regno SHS ricevette una legittimità ufficiale riconosciuta a livello europeo e mondiale. Dal punto di vista della politica interna, invece, ci furono vari motivi che fecero aumentare il livello d'insicurezza e pericolo esistente in regione, fra i quali possiamo menzionare l'azione di D'Annunzio a Fiume, la rapida ascesa del fascismo, oppure i cosiddetti incidenti di Spalato[20].
Tutti questi fattori giocarono un ruolo importante nel creare un'atmosfera di costante allerta fra le forze di sicurezza, e di conseguenza la preparazione dei piani di difesa descritti in queste pagine. Strategicamente, in caso di un attacco nemico, salvare le ferrovie diventava di vitale importanza, essendo per l'appunto esse l'arteria di comunicazione principale attraverso la quale si potevano trasportare velocemente mezzi e truppe per tutto il territorio. Inoltre, un secondo motivo di preoccupazione era causato dalle voci sempre più insistenti riguardanti un imminente sciopero generale dei ferrovieri, organizzato dagli esponenti socialisti istriani. Un tale atto era naturalmente considerato "sovversivo" da parte delle autorità, e non pochi membri degli alti comandi militari ritenevano che ciò potesse fungere da overture a un'azione del Regno SHS. Per questa ragione, fu preparata nei minimi dettagli la procedura da seguire nel caso che uno sciopero generale fosse iniziato per davvero. Per fortuna delle autorità, l'ipotesi di uno scontro con il Regno SHS non si finalizzò, mentre lo sciopero generale dei ferrovieri fu meno grave di quanto prospettato, confinando infine i descritti piani alla sola teoria. Comunque, il cospicuo numero di documenti e missive scambiati fra i vari enti regionali negli anni 1919/20 conferma chiaramente la serietà con la quale le autorità italiane presero in considerazione una possibile destabilizzazione militare e sociale della regione, la cui prevenzione si basava su due punti principali: sorvegliare la popolazione slava sospetta e mantenere il controllo delle ferrovie.

NOTE

1 Vedi per esempio: Apollonio, Almerigo, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001, pp. 112/3, 121; Vinci, Annamaria *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 53 e 54.

2 Archivio di stato di Pisino - Hrvatski Državni Arhiv u Pazinu (=HR-DAPA-76), fondo (=f.) Karabinjerska četa Rovinj 1919.-1940. (Comando dei carabinieri di Rovigno 1919-1940), busta (=b.) 2, fascicolo (=fasc.) 14, doc. n. 21, 8.10.1919.

3 Ivi, fasc. "Informazioni d'oltre confine", doc. n. 20, 10.07.1920.

4 Ivi, 12.07.1920.

5 Ivi, fasc. "Vigilanza sugli elementi slavi e croati", doc. n. 4, 16.07.1920.

6 Ivi, 20.07.1920; fasc. 11, 31 luglio 1920; fasc. 14, 01.08.1920.

7 Ivi, fasc. "Informazioni d'oltre confine", doc. n. 9, 14.02.1920; 11.03.1920.

8 Ivi, fasc. "Vigilanza sugli elementi slavi e croati", doc. n. 5, 22.08.1920.

9 Ivi, fasc. "Informazioni d'oltre confine", doc. n. 38, 04.08.1920.

10 Ivi, 06.07.1920; 10.09.1920.

11 Ivi, 19.09.1920

12 Ivi, doc. n. 64, 03.10.1920.

13 Ivi, fasc. "Progetto per ripiegamento delle stazioni", 13.09.1920.

14 A. Apollonio, "Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922, pp. 98-102.

15 HR-DAPA-76, f. Comando dei carabinieri di Rovigno 1919-1940, b. 2, fasc. "Progetto per ripiegamento delle stazioni", doc. n. 18, 24.02.1920.

16 Ivi, doc. n. 8, 19.01.1920.

17 Ivi, doc. n. 23, 01.07.1920.

18 Per esempio: 1) Linea Rovigno-Sossich: due pattuglie, 2) Linea Mazzaria-Buie: tre pattuglie, 3) Linea Pisino-San Pietro in Selve: due pattuglie ecc.

19 Ivi, 10.09.1920.

20 Vedi per esempio: "Il piano jugoslavo crollerà", 14.07.1920, p. 1; "Allo svolto", 15.07.1920, p. 1, *L'Azione*.

di Alberto Zanetti Lorenzetti

Giacomo Fumis: erede di Gregorio Draghicchio alla Società Ginnastica di Trieste e irredentista costretto all'esilio a Brescia

Giacomo Fumis

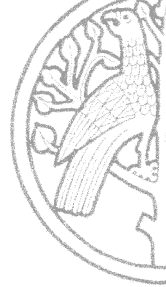
Gregorio Draghicchio

Il legame fra le numerose società sportive di matrice italiana nate nel territorio giuliano-dalmata e l'irredentismo costituisce uno dei temi più interessanti delle vicende politico-sportive a cavallo fra il XIX ed il XX secolo. Troviamo testimonianza del ruolo di questi sodalizi attraverso le testimonianze di Oscar Randi, che nel libro "*Antonio Bajamonti, il mirabile podestà di Spalato*" scrisse: "*Le società sportive erano organizzate tutte con scopi politici; i capi se ne servivano come fossero degli ambienti privati, per fare delle dichiarazioni di radicalismo, che non sarebbero state opportune in altre sedi, a carattere ufficiale*", di Giuseppe Paolina, promotore della *Società Triestina di Ginnastica*, che vedeva nel primo sodalizio sportivo giuliano lo strumento per far crescere la gioventù di ogni classe "*sana e robusta a vantaggio di sé e della patria che da valenti figli ama essere sorretta e difesa*" e di Aldo Boiti, che all'indomani della riunificazione della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia all'Italia sull'*Almanacco dello Sport* affermò: "*Durante il dominio austriaco le società sportive triestine hanno avuto una funzione preponderantemente politica nel preparare lo spirito della gioventù, nella creazione di quello stato d'animo che doveva condurre alla liberazione delle terre irredente*".
Inevitabile quindi trovare numerosi personaggi fra i dirigenti, tecnici ed atleti che pagarono in prima persona l'adesione agli ideali irredentistici. Ne citiamo alcuni: il parentino Gregorio Draghicchio che fu incarcerato a Trieste per sei mesi, Nazario Sauro, socio della Libertas Capodistria che durante il primo conflitto mondiale fu catturato e giustiziato dagli austriaci, Francesco Rismondo, atleta e dirigente del Club Ciclistico Veloce di Spalato, caduto a Gorizia, Ettore Uicich fondatore del Club Intrepido di Pisino, morto sul campo di battaglia sul Podgora, ed Egidio Grego, valente nuotatore della

Fumis e le allieve della Forza e Costanza di Brescia

Forza e Valore di Parenzo deceduto in un duello aereo nei cieli sopra la foce del Piave, fino ad arrivare ai 67 soci della Società Ginnastica Triestina caduti nella Grande Guerra.
Fra le figure che meritano di essere ricordate troviamo anche Giacomo Fumis. Nato nel 1862 a Monfalcone, si recò a Capodistria per studiare presso la Scuola magistrale. Dopo essersi diplomato insegnò a Cormons ed a Villa Vicentina per poi essere trasferito a Trieste dove frequentò i corsi pratici per i maestri comunali che intendevano dedicarsi all'insegnamento della ginnastica organizzati da Gregorio Draghicchio. Quando lo stesso Draghicchio nel giugno 1892 si dimise dalla direzione tecnica dell'Unione Ginnastica, il sodalizio triestino ebbe una crisi per la inadeguatezza degli istruttori e, nonostante gli incarichi dati a vari capisquadra a suo tempo istruiti dal ginnasiarca parentino, la situazione si sanò solo quando la responsabilità della sezione allievi venne affidata al Fumis.
Grazie al suo impegno, la parte relativa alla ginnastica del sodalizio rifiorì facendo registrare un notevole aumento delle sezioni e degli allievi sia in campo maschile che femminile. Introdusse il pattinaggio a rotelle per gli allievi ottenendo risultati così positivi da costringere l'Unione Ginnastica ad aprire una sezione appositamente dedicata a questa disciplina. Il lungo periodo di collaborazione con la società triestina lo portò ad esserne il punto di riferimento. Il suo allievo Ireneo Bremini nel profilo che gli dedicò nel 1960 sulla rivista Porta Orientale scrisse: *"Non si poteva concepire la Ginnastica senza Fumis, né Fumis senza la Ginnastica"*. Promosse anche corsi serali ai quali presero parte scaricatori portuali e scorticatori del macello. Gente robusta che fu molto utile quando si trattò di menar le mani per difendere la palestra dell'Unione Ginnastica nelle ricorrenti scaramucce con gli avversari politici.
Fumis fu testimone per due volte della chiusura della società da parte delle autorità austriache. Il primo intervento repressivo fu motivato dal fatto che l'Unione Ginnastica era stata rappresentata dalla Famiglia Triestina di Milano in occasione della traslazione della salma di Giuseppe Verdi. Questo si aggiungeva al contenuto della relazione letta dal prof. Basilio Benedetti l'11 febbraio 1901 al Congresso generale della società. Fu ritenuto che in entrambe le occasioni l'Unione Ginnastica avesse oltrepassato i limiti definiti dallo statuto sociale sconfinando nella politica. Per quanto riguarda lo scioglimento successivo, che riguardava la Società Ginnastica di Trieste, erede dell'Unione Ginnastica, avvenuto nel 1904, la causa fu il cosiddetto "affare delle bombe", che vide coinvolti anche due esponenti della Società Ginnastica: Fumis e Napoleone Cozzi. Quest'ultimo fu un interessante personaggio che si divise fra l'attività sportiva e quella artistica (decorò il Politeama Rosselli di Trieste ed i Teatri di Zagabria e Pirano, la palestra della Ginnastica, il Caffè San Marco e a lui sono attribuiti gli affreschi di Casa Caprin a Trieste). Fu insegnante di scherma e pattinaggio, ma la sua attività sportiva lasciò il segno soprattutto nell'alpinismo e nella speleologia (attività sportiva praticata anche da Giacomo Fumis). Essendo di cittadinanza italiana, prese parte al primo conflitto mondiale con la divisa degli alpini senza correre il rischio di essere considerato un disertore dell'esercito imperiale. Non sono conosciute le cause del suo decesso avvenuto nel sanatorio di Monza il 23 dicembre 1916.
E veniamo all'affare delle bombe. Il 29 novembre 1903 fu costituita a Milano la Federazione Popolare Nazionale pro Italia Irredenta allo scopo di riunire i vari gruppi irredentistici presenti nel Regno d'Italia. Ne fece parte anche il Comitato irredentista orientale, nato ad Udine su iniziativa di Romeo Battistig. Un convegno nella città friulana fu l'occasione per questo Comitato di entrare in contatto con Ricciotti Garibaldi e di pianificare la costituzione a Trieste di una formazione chiamata Comitato di agitazione, che doveva creare le condizioni per uno sconfinamento garibaldino. In questo Comitato entrarono a far parte Giacomo Fumis e Napoleone Cozzi. Quello che questi irredentisti volevano è ben espresso dal già citato Bremini: *"creare una situazione tesa al punto di compromettere le relazioni fra l'Austria e l'Italia e di sommuovere l'opinione pubblica italiana, cercando il modo che i giornali di tutta Italia, dall'Alpi alla Sicilia, ne scrivessero diffusamente ed agitassero la nostra questione"*.
Pur senza avere identificato un preciso obiettivo da

Squadra dei ginnasti italiani
a Brescia al raduno preolimpico

colpire il Battistig iniziò a far pervenire a Fumis del materiale esplosivo proveniente da Milano con destinazione Trieste. Tramite tre spedizioni bombe all'Orsini, ordigni cilindrici e petardi furono recapitati e nascosti presso la palestra dopo alcuni passaggi di mano. Nell'ultimo invio Fumis si recò sulla banchina del porto accompagnato Antonio Boniccioli e poco dopo, il 14 luglio 1904, la polizia austriaca effettuò una perquisizione nella palestra. Non avendo trovato nulla di significativo, il giorno dopo venne effettuato un secondo controllo che portò al ritrovamento del materiale. Venti furono gli arresti e quattro i rinvii a giudizio. Alcuni riuscirono a fuggire. Fra questi vi furono Fumis e Garibaldi Apollonio, presidente della Lega dei giovani del capoluogo giuliano. Napoleone Cozzi fu trattenuto in arresto assieme ad altre tre persone.
Era evidente la presenza di un delatore nel Comitato di agitazione triestino e forti indizi caddero sul Boniccioli che, accusato, dovette comparire innanzi ad un giurì di irredenti, ed infine si suicidò. Nel frattempo la grande solidarietà su cui poteva contare permise a Fumis di imbarcarsi e raggiungere l'Italia approdando a Ravenna, iniziando un volontario esilio che durò quattordici anni. Con la fuga Fumis riuscì ad evitare il processo che si svolse davanti alla Corte di Assise di Vienna. Gli accusati, oltre ad una valida difesa, beneficiarono del clima della più tranquilla Vienna rispetto alle tensioni presenti a Trieste e, stante la grande attenzione giornalistica per l'evento, della volontà di evitare di innescare tensioni che potenzialmente avrebbero potuto incrinare i rapporti con l'Italia, al tempo facente parte con Austria e Germania della Triplice Alleanza.
Le condanne furono miti grazie al declassamento dell'accusa di alto tradimento a perturbazione della pubblica tranquillità: nove mesi di carcere furono inflitti a Marcello Depaul, sei mesi a Oscar Suban, 100 corone di multa a Giusto Salatei, assoluzione per Napoleone Cozzi in quanto cittadino italiano.
Da Ravenna Fumis raggiunse Brescia iniziando una lunga collaborazione con la locale Società Ginnastica Forza e Costanza. L'accoglienza fu calorosa come testimoniano le parole pronunciate dal vicepresidente del sodalizio Caldera nella cerimonia di presentazione del nuovo insegnante il 4 febbraio 1905: *"Egli viene a noi profugo generoso di una terra diletta"* augurandosi che *"gli amici rendano all'ospite gradito meno amara la lontananza forzata dalla carissima sua terra natale"*.
Già due mesi dopo la Forza e Costanza aprì con un successo di adesioni la sezione femminile. Scrisse la stampa locale: *"sorta nell'aprile del corrente anno sopra proposta dell'egregio prof. Giacomo Fumis, la Sezione femminile della Forza e Costanza si è già acquistata simpatie vivissime fra la popolazione bresciana*" e più avanti*:"La Sezione della Forza e Costanza conta ora oltre ottanta signorine dagli otto ai sedici anni, ne è direttore il prof. Fumis che pure tutto si è dedicato all'educazione dei numerosi soci"*.
Poco più di un anno dopo la creazione della Sezione femminile le atlete bresciane riuscirono a conquistare la Corona d'alloro al Concorso internazionale di Milano.. Fu il primo di una lunga serie di successi.
In quel periodo militavano nella società bresciana due personaggi che negli anni successivi avrebbero avuto un percorso diametralmente opposto. Augusto Turati era uno schermitore di buon livello provinciale e regionale e sarebbe diventato il personaggio più in evidenza del fascismo bresciano, arrivando a ricoprire l'incarico di segretario del Partito nazionale fascista e successivamente fu presidente del CONI. Paolo Salvi era un ginnasta di assoluto valore. Fu antifascista, cosa che lo portò ad essere arrestato ed internato a Mauthausen dove morì il 21 giugno 1944.
Alla vigilia delle Olimpiadi di Stoccolma per la squadra dei ginnasti italiani fu programmato un ritiro per rifinire

la preparazione. La sede fu Brescia, che fra i ventidue convocati aveva sette ginnasti; e questa probabilmente fu una delle motivazioni della scelta. Inoltre la presenza di Fumis garantiva un valido aiuto per il caposquadra Cornelio Cavalli nell'assistenza agli atleti. I ginnasti selezionati giunsero in città il 29 giugno 1912 ed iniziarono gli allenamenti alla Fossa Viscontea del Castello.
L'articolo apparso il 5 luglio 1912 sul quotidiano bresciano "La Provincia" testimonia la partecipazione di Fumis agli allenamenti: *"quando giungo verso le 7 del mattino alla fossa viscontea non trovo che il maestro Fumis e l'ottimo professor Cornelio Cavalli che attendono l'arrivo dei ginnasti (…) Se non fosse per fare della retorica potrei rievocare l'immagine superba d'una delle classiche esercitazioni per le olimpiadi elleniche. Ma oggi tutti sono nemici della retorica. E il suo primo nemico è Giacomo Fumis che, da uomo pratico e positivo, dispone perché non s'indugi un istante a cominciare l'allenamento (…) Fumis e Cavalli mi fanno poi gustare, diremo così tecnicamente, tutto il giuoco e lo sforzo dei muscoli, la compostezza purissima delle forme, a qualunque attrezzo si stia lavorando, il sincronismo dei movimenti"*.
La relazione sulla trasferta dei ginnasti a Stoccolma, redatta dal membro della Commissione tecnica della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, il triestino Aldo Boiti, e pubblicata sul bollettino federale Il Ginnasta riporta un lusinghiero commento sul ritiro bresciano degli atleti: *"E' fuori di dubbio che questi ultimi giorni di allenamento furono decisivi nell'assicurare il pieno successo alla squadra (…) il lavoro di preparazione si svolse a Brescia nel modo più completo, diretto oltre che dal maestro Cavalli, anche dal cav. uff. prof. Cesare Tifi, presidente della Commissione tecnica della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana. Il prof. Giacomo Fumis, della Forza e Costanza di Brescia, si prestò con grande entusiasmo per facilitare il soggiorno e l'allenamento dei ginnasti"*.
La rappresentativa azzurra partì la sera del 6 luglio e fu accompagnata fino a Verona da Fumis, il quale non poteva proseguire oltre il confine del Trentino per il suo status di esule. A Stoccolma fu un trionfo, con Alberto Braglia che confermava nella gara individuale l'oro delle Olimpiadi di Londra del 1908, il modenese Serafino Mazzarocchi guadagnava la medaglia di bronzo in una classifica che vedeva cinque italiani nei primi sei posti. E fu oro anche nel Concorso ginnastico a squadre. Un grande successo per la formazione italiana nella quale erano presenti anche Paolo Salvi e Vincenzo Marini, allievi di Fumis. Il 19 luglio l'insegnante triestino si recò nuovamente a Verona per accogliere i reduci di Stoccoma, rientrando a Brescia dove furono oggetto di entusiastiche accoglienze.
Quando anche per l'Italia ebbe inizio la Grande Guerra, Fumis fece più volte la richiesta di essere arruolato, ma il suo desiderio non fu esaudito. Rientrato a Trieste alla fine del conflitto non gli fu possibile tornare ad assumere un ruolo da insegnante nella Società Ginnastica, dato che questa si era riorganizzata ed aveva già completato la sua struttura tecnica, per cui andò ad assumere la direzione sportiva di due sodalizi che affondavano le radici della loro storia negli anni dell'irredentismo: i Cavalieri della Morte e la Società Giovane Italia. Nell'ottobre 1921 la Società Ginnastica si ricordò di lui e nella cerimonia di apertura dei corsi annuali di ginnastica gli assegnò il Premio Felice Venezian, riconoscimento che solitamente era destinato al miglior atleta della stagione agonistica, con la motivazione: *"continuatore in palestra dell'opera di Gregorio Draghicchio"*. In occasione della prima visita ufficiale dei Reali d'Italia a Trieste preparò le fanciulle che il 23 maggio 1922 erano incaricate di accogliere la Regina alla Pia casa dei poveri, ma prima dell'inizio della cerimonia dovette rientrare al proprio domicilio per un malore e spirò.
In conclusione possiamo considerare Giacomo Fumis come un ottimo tecnico espressione di quell'ambiente sportivo triestino che produsse anche altri insegnanti di valore come Gregorio Draghicchio ed Aldo Boiti, e nel contempo emerge anche come figura di irredentista i cui ideali presumibilmente lo portarono ad essere, con i suoi quattordici anni di volontario esilio, l'uomo di sport della Venezia Giulia che pagò il prezzo più alto prima dell'inizio della Grande Guerra.

BIBLIOGRAFIA

Boiti A., *I ginnasti ai Giochi Olimpici di Stoccolma* in *Il Ginnasta*, Bollettino della Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, n. 9, 1912.
Boiti A., *Lo sport a Trieste* in *Almanacco dello Sport,* A. VII, Firenze, 1920.
Bremini I., *Figure dell'Irredentismo: Giacomo Fumis* in *Porta Orientale*, Rivista giuliana di storia politica ed arte, A. XXX, Trieste,1960.
Castellini O., Zanetti Lorenzetti A., *Società Ginnastica Bresciana Forza e Costanza 1886-1986*, F. Apollonio & C., Brescia, 1986.
Giuntini S., *La memoria divisa: lo sport, la Repubblica di Salò e la Resistenza, in Storia dei campionati italiani di atletica leggera,* vol. 8, F. Apollonio & C., Brescia, 2016.
Pagnini C., Cecovini M., *I cento anni della Società Ginnastica Triestina*, Trieste, 1963.
Randi O., *Antonio Bajamonti il mirabile podestà di Spalato,* Società Dalmata di Storia Patria, Zara, 1932.
Zanetti Lorenzetti A., *Olympia giuliano-dalmata,* Centro Ricerche Stroriche Rovigno - ASAI, Trieste, 2002.
Randi O., *Antonio Bajamonti il mirabile podestà di Spalato,* Società Dalmata di Storia Patria, Zara, 1932.

di Franco Stener

Egon Meden e la passione per il calcio. Come e dove si giocava sessant'anni fa

Terminata la seconda guerra mondiale bisognava cercare di risolvere, luogo per luogo, quanto era stato abbozzato in grandi linee probabilmente alla Conferenza di Jalta (4-11 febbraio 1945). Non era certamente facile trovare una soluzione per la città di Trieste e i territori attigui, punto nevralgico di coordinamento tra l'alto Adriatico e il sud dell'Europa, senza ledere eccessivamente le aspirazioni della nuova Jugoslavia e in particolare della Slovenia, divenuta nel 1947 Repubblica federata della Jugoslavia socialista; essa aveva dato un apporto determinante alla Guerra di Liberazione nell'ottica di una sua tanto agognata indipendenza. Più che agli avvenimenti, bisogna considerare le date fondamentali come il Trattato di Pace di Parigi tra l'Italia e le potenze alleate firmato il 10 febbraio 1947 e il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, entrato in vigore il successivo 26 ottobre. In base al primo si rinunciò all'enclave di Pola per la formazione del T.L.T. mai entrato in vigore, con la creazione della Zona A amministrata dall'esercito anglo americano (dalle foci del Timavo a Muggia) e la Zona B(da Skofije/Muggia a Cittanova) da quello jugoslavo. In seguito al secondo si ebbero ulteriori ritocchi della linea confinaria della Zona A con un dimezzamento dello storico territorio del Comune di Muggia (F. Stener, in Voci di Zindis, 2015) e un cambio amministrativo della Zona A tra il G.M.A. anglo americano e la Repubblica Italiana; nella Zona B subentrò quella della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia. Non vanno scordati i contraccolpi in sede locale, dovuti all'espulsione dal Cominform della Jugoslavia. Esso venne costituito nel 1947 con la sede a Belgrado, che venne spostata a Bucarest nel 1948 dopo l'espulsione jugoslava e sciolto nel 1956. Tutte queste vicissitudini, spesso repentine e popolarmente difficilmente interpretabili, crearono anche all'interno della Comunità slovena della Provincia di Trieste una frattura ideologica tra gli aderenti a un orientamento prettamente filo sloveno e uno internazionalista ad ampio respiro. Tutte queste vicissitudini influirono in modo determinante sullo sport e in particolare su quello del calcio, i cui gironi dei vari campionati subivano delle sostanziali modifiche al variare dei tracciati confinari, conseguenti agli accordi politici internazionali. Scemata dal 26 ottobre 1954 la possibilità di una annessione alla Slovenia della Zona A, il calcio in particolare perdette per gran parte l'ambivalenza politico sportiva, ridimensionando l'attività e riducendola al puro atto sportivo. Lo sport legato alla Comunità slovena, gravitante su Trieste, subì una evidente crisi d'identità, trovando una comprensibile difficoltà nel doversi inserire nel contesto sportivo italiano. Il gioco del calcio, molto seguito nei paesi e nelle numerose borgate periferiche della Provincia di Trieste scomparve, per riprendere la sua preziosa opera di socializzazione dopo circa un decennio, con nuove prospettive e obiettivi. Nel 1963 solo l'Esperia e la Libertas Barcolana accettarono di giocare in terza categoria contro il Primorje, perché aveva una "j" nel nome; ciò tradiva la sua provenienza e un certo orientamento politico. Le altre non si presentavano sistematicamente sul campo; alla fine l'Edera concluse in testa il campionato a pari punteggio con il Primorje, che aveva vinto a tavolino tutte le partite non disputate. L'Edera vinse lo spareggio sul campo del Ponziana. La Comunità slovena della Provincia di Trieste venne indirizzata politicamente verso il P.C.I. e verso il P.S.I.; la parte con orientamento clericale fondò il partito

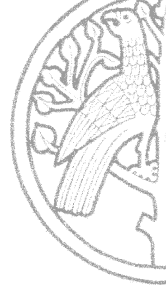
dell'Unione Slovena-Slovenska Skupnost. Comunque davanti a temi fondamentali d'interesse comune come quello scolastico, la Comunità si è schierata compatta a difesa dei propri diritti. E' d'obbligo menzionare l'Unione Associazioni Sportive Slovene in Italia-Združenje Slovenski Športnih *Društev v Italiji costituita ufficialmente l'8 dicembre 1970, presieduta da Giorgio Kufersin dal 1991 al 2013 e oggi dal prof. Ivan Peterlin; essa ha visto svilupparsi un'attività sana e sopratutto sportiva, che non ha mai avuto problemi di inserimento, dando origine a rapporti basati sul rispetto reciproco. La Comunità slovena ha visto crescere campioni in diverse specialità sportive, tra cui la punta di diamante è Tanja Romano per ben 15 volte campionessa mondiale di pattinaggio artistico.*

Egon Meden, nato a Barcola/Salita Contovello (Trieste) nel 1934, frequenta a Barcola le scuole elementari nel periodo 1940-45 per continuare con le riaperte scuole slovene a Trieste fino ad arrivare al diploma in ragioneria alla Trgovska Akademija, in seguito T.A. "Žiga Zois"; inizia a giocare nel marzo del 1950 con la squadra degli studenti sloveni impegnata nel campionato UCEF (Unione Circoli Educazione Fisica), torneo giovanile T.L.T., legato ai circoli sloveni, anche se tra i giocatori non c'era distinzione d'origine. Prendevano parte squadre dei borghi di Montebello, Opicina, Servola, San Giovanni, Prosecco, Basovizza, Costalunga, Olimpia, Polet e Dinamo. Si giocava a Opicina con campo attrezzato, cioè con spogliatoi e acqua fredda, meglio di quello di Prosecco, che non aveva niente! Il campo di Opicina si trovava a levante fuori dal paese nei pressi della strada verso Sesana, uscendo a destra.
Si giocava pure sul campo "1° maggio" a Guardiella in erba e con dignitose gradinate a nord-est in legno. Non si facevano allenamenti settimanali, ci si incontrava alla domenica per la partita; ognuno arrivava per conto suo, chi in bicicletta, chi in autobus, ci si arrangiava! La squadra degli studenti si sciolse con il campionato 1949-50.
Con i documenti dell'epoca possiamo ricostruire le formazioni presenti a livello zonale.
Da Il Corriere di Trieste (venerdì 23 maggio 1947, p. 2); *"Le manifestazioni sportive dell'Ucef"*: *I campionati di calcio ed i tornei di pallacanestro sono in piena attività. Domenicalmente sui vari campi atleti ed atlete, si contendono in gare combattutissime, a primati, per i quali si va chiarendo nelle rispettive classifiche le posizioni dei candidati al successo finale. Così domenica scorsa nel campionato regionale di calcio sono state giocate cinque partite, che hanno dato i seguenti risultati: Pirano – Montebello 1-1, A.P.G. Pola – C.N. Istria 1-1, Gorizia – Cormonese 5-2, Olimpia*

Ronchi – Torpedo 4-2 e Servolana – U.S. Crda 3-0. (…).
1949/50, UCEF – Campionato T.L.T. – Unico: Arrigoni, Pirano, Aurora, Medusa, S. Giovanni, Ponziana, Cittanova, Umago, Verteneglio, Montebello, S. Anna, Gorizia, N. Gorizia, Opicina.
1949/50, UCEF – Campionato Giovanile T.L.T.: Montebello B, Olimpia, Servola, Opicina B, Prosecco, Polet, S. Giovanni B, Costalunga, Studenti, Basovizza, Dinamo.
1950/51, CAMPIONATO T.L.T. – Girone A: Arrigoni, Pirano, Medusa, Umago, Aurora, Verteneglio, Buie, Cittanova, Strugnano.
1950/51, CAMPIONATO T.L.T. – Girone B: Montebello, Mesghez, Olimpia, Opicina, S. Giusto, Contovello, Servola, Aurisina.
1950/51, CAMPIONATO di zona: Ilirija, Montebello B, Duino, Polet, S. Giovanni, Servola B, Olimpia B, Sistiana.
1951/52, TORNEO CALCISTICO DELL'UCEF: Inter, Giuliana, Zarja, Aurora, Servola, Olimpia, S. Anna, Studenti, Ilirija, Polet.
Meden si trasferì allora a Prosecco, giocando nel campionato 1950-51 con la neo costituita Ilirija, che aderiva all'UCEF e giocava a Opicina; essa era orientata verso un contesto sloveno come lo Zarja di Basovizza e la Squadra studenti sloveni di Trieste, in contrapposizione con il Primorje posto su posizioni internazionaliste del P.C. Si era nel pieno clima politico del dopo Cominform (1948) con una Jugoslavia protesa a costruire una sua linea politica autonoma, rispetto alle direttive dell'U.R.S.S.. Dopo qualche anno il clima si distese, pur mantenendo ognuno le proprie posizioni. L'Ilirija partecipò al campionato di zona UCEF nel 1950-51 e 1951-52, annata in cui terminò il campionato UCEF. Nel 1952-53 erano attive solo tre formazioni: Ilirija, Zarja e la ripristinata formazione degli studenti sloveni, che erano aggregate al Campionato sloveno del carso e della valle del Vipacco, cui partecipavano squadre in rappresentanza di Vipacco, Postumia,

Nova Gorica, S. Pietro del carso, Sesana, ecc… ; così per un anno. Non esistevano documenti per il transito confinario come li intendiamo oggigiorno e come furono predisposti in seguito; per giocare si preparavano dei lasciapassare collettivi. Ci si alzava alle sette del mattino e ci si recava a piedi fino alla stazione ferroviaria di Prosecco per prendere il treno fino a Sesana e da qui con l'autobus o con il treno al campo di gioco. Le partite casalinghe si giocavano a Sesana. Così per un anno; nel 1953, a settembre, ci furono delle tensioni per i problemi di confine, in particolare dopo l'adunata di Okroglica (Nova Gorica), cui partecipò Tito in persona. I confini vennero chiusi, bloccando la possibilità di trasferirsi per andare a giocare. Di conseguenza la squadra dell'Ilirija venne sciolta e Meden fu libero di scegliere. Venne contattato dal dirigente Antonio Cimador della squadra dell'Aurisina per il campionato 1953-54 e qui giocò fino al 1957-58, per passare alla formazione della "Cava Romana" al suo terzo e ultimo campionato. La formazione era salita dalla seconda divisione alla promozione nel campionato 1956-57. Con la "Cava Romana", Meden iniziò per la prima volta un vero e proprio allenamento sistematico. Può sembrare un controsenso ma non dappertutto ed al pomeriggio si potevano eseguire degli allenamenti durante la settimana: chi lavorava, chi studiava e poi non c'era l'illuminazione dei campi di gioco, che permetteva l'allenamento serale. Ci si allenava per due ore con ginnastica, corsa e una partitella tra i presenti, che spesso non arrivavano a più di dieci, undici a causa del lavoro. L'amico Giorgio Tauceri (ala destra), barcolano anche lui, lo invitò a presentarsi al Ponziana, dove venne accettato, considerando i buoni risultati avuti con la formazione della "Cava Romana". Qui però trovò dei giocatori più forti nel suo ruolo di ala sinistra, che non gli permisero di essere molto presente in campo, ciò nonostante rimase due anni con la formazione triestina.

Lasciato libero e rimasto sempre in buoni rapporti con Antonio Cimador della società Aurisina, Meden ritorna a giocare con questa società per l'annata 1961-62, un impegno, che riusciva a sostenere anche per il fatto, che lavorava in zona, cioè alle cave vicine. Poi un invito a trasferirsi alla Libertas Barcolana appena costituita, con cui rimase per due campionati (1962-64). La polisportiva Libertas Barcolana si era costituita a Barcola nel 1962 per sviluppare il gioco del calcio e l'atletica leggera con presidente Franco Elia e sede in viale Miramare 123-1. Dopo due anni la squadra di calcio militava nella II categoria mentre rimaneva nelle intenzioni l'apertura delle sezioni di atletica leggera, pallacanestro e pattinaggio. Ed eccolo ritornare ad Aurisina nel campionato 1964-65, dove rimane fino al 1971-72, avendo la possibilità di allenarsi alla sera, dopo il lavoro, sul locale campo illuminato.

Dalla primavera del 1960 e per una decina di anni, durante il periodo del Ponziana, dell'Aurisina e della Libertas Barcolana come ala sinistra, Egon ebbe la possibilità di giocare contemporaneamente anche con il Tabor di Sesana non essendo sempre richiesta la sua presenza, per l'entrata in campo delle nuove leve. Ciò fu possibile perché gli venne riconosciuto il suo precedente tesseramento al campionato jugoslavo, quando giocava con l'Ilirija. Bisogna tener presente che, nella Jugoslavia, il campionato di calcio veniva interrotto nel periodo dicembre – febbraio per problemi climatici. Qualcuno in loco lo sapeva e cercava di trarne profitto in caso di sconfitta, segnalando il caso agli organi competenti. La passione di Meden per il calcio è sempre stata grandissima al punto di giocare anche due partite nella stessa giornata: una al mattino e una al pomeriggio. Negli anni sessanta (sec. XX) il gioco del calcio nella ex Jugoslavia era così organizzato: - Serie "A": giocavano squadre plasmate su tutto il territorio nazionale; - Serie "B": le squadre giocavano in due gironi: est e ovest a livello nazionale (Lubiana aveva anche tre squadre nella sola serie D: Ilirija, Svoboda e lo Slavija); - Serie "C": Campionato di Repubblica, ognuna aveva il suo; - Serie "D": in Slovenia le squadre giocavano in due gironi: est – ovest; - Serie "E": squadre a livello regionale come per la Gorenjska, Dolenjska, Stajerska, Primorska, di cui facevano parte le formazioni di Decani, Pirano, Sesana, Postumia, Vipacco, Tolmin, Pivka, Merna, Anhovo e Idria. Quando il Tabor di Sesana venne promosso in serie "D" venne a scontrarsi con squadre di livello superiore come Jesenice, Hrastnik, Izola, Tržič, Kamnik, Vrhnika, Ajdovščina, Škofja Loka e le tre formazioni di Lubiana: Ilirija, Slavija e Svoboda. Perciò furono necessari degli allenamenti costanti due volte alla settimana. Egon, ormai maturo, passò nel ruolo di terzino sinistro. Delle volte, dovendosi allenare dopo gli orari di lavoro, si recava a Sesana in auto e avendo le chiavi del campo, apriva le luci e faceva il suo lavoro da solo. Agli inizi

c'era bisogno del passaporto con visto volta per volta, poi mensile ma il visto aveva il suo costo, lo si andava a fare all'ambasciata di Jugoslavia a Trieste, che aveva sede in Strada del Friuli. I lasciapassare/ propusnica erano in vigore già dal 1955, validi però per una fascia larga 10 Km dal confine; per andare oltre a questo limite era necessario il visto, che il consolato jugoslavo concedeva gratuitamente. Succedeva che, delle volte, si andasse con il lasciapassare oltre ai limiti previsti e una volta accadde l'imprevisto ad Aidussina – Ajdouščina. Quasi tutti nell'ambiente sapevano, che con il Tabor giocavano tre calciatori di Trieste. Una volta, arrivati sul campo di Aidussina per la partita, si presentò una pattuglia della Milica, oggi Policija, che volle controllare i loro documenti di transito. Constatato, che con quei documenti avevano oltrepassato i limiti di percorrenza consentiti, vennero portati al comando per un approfondimento del caso, per la cui soluzione gli agenti dovettero telefonare direttamente a Belgrado, la capitale dell'allora Jugoslavia. L'ordine fu di lasciarli giocare ma, a fine incontro, gli interessati sarebbero dovuti tornare a casa immediatamente. Una soluzione salomonica, che premiò ancora una volta lo sport e fece rimanere a bocca asciutta, chi voleva vincere approfittando del caso, senza far fatica. Arriviamo così ai primi anni settanta (sec. XX), gli anni dell'austerità, siamo nel pieno della crisi energetica e alla domenica le

automobili circolano a targhe alterne. Egon deve andare a Basovizza per una partita contro lo Zarja: a Gretta prende l'autobus 38 fino al Sanatorio, poi a piedi fino al bivio di Opicina, dove lo attende un amico. Non si sottrae a questa ennesima prova di fedeltà allo sport ma alla fine si accorge di avere 38 anni e dopo profonda riflessione decide di appendere le scarpe al chiodo! Continua ancora qualche anno con i veterani del Primorje di Prosecco in occasione di tornei e incontri amichevoli. Nel 1979, dopo venti anni alla Cava Romana, si impegna nel commercio e il 31 dicembre 1999 va in pensione.

Fonti

Il campionato regionale dell'Ucef in Il Corriere di Trieste, Trieste venerdì 23 maggio 1947, p. 2.

Le manifestazioni sportive dell'Ucef in Il Corriere di Trieste, venerdì 23 maggio 1947, p. 2.

I campionati calcistici dell'Ucef in Il Corriere di Trieste, Trieste venerdì 27 maggio 1947. *Accoglienza fraterna pronta per i titini* in Il Piccolo della Sera, Trieste lunedì 30 luglio 1962, p. 2.

Senza distinzioni il fronte degli sloveni in Il Piccolo, Trieste venerdì 4 novembre 1960, p. 4. *Emendata la legge sulle scuole slovene* in Il Piccolo, Trieste sabato 29 aprile 1961, p. 4.

Libertas Barcolana in Il Piccolo della Sera, Trieste 24 maggio 1962, p. 5.

L'attività della Libertas Barcolana in Il Piccolo della Sera, Trieste 24 agosto 1964, p. 6.

Donazioni al nostro Istituto

Giulio Landini (Sidney); Walter Iorio (Napoli); Viviana Benussi (Rovigno); Dean Krmac (Capodistria); I.R.C.I. (Trieste), Valter Stella (Udine); Hamdija Menzildžić (Zagabria); Paolo Zucconi (Udine); Alessandro Rossit (Trieste); Igor Dobrača (Rovigno); Marino Budicin (Rovigno); Franco Stener (Muggia); Eliana Moscarda Mirković (Pola); Comunità degli Italiani (Pisino); Corrado Pellizzer (Rovigno); Antonio Giudici (Sissano); Filippo Salvatore (Montreal); Delia Quarantotto (Rovigno); Salvator Žitko (Capodistria); Mario Rubbi (Rovigno); Amir Muzur (Abbazia); Adriano Papo (Udine).

La Ricerca n. 70

Il 1 febbraio 2017, nel corso di una conferenza stampa presso la “Sala Bernardo Benussi” del Centro di ricerche storiche di Rovigno, è stato presentato il 70° numero del bollettino *La Ricerca.*
A presentare la pubblicazione è stato Nicolò Sponza, redattore responsabile e autore dell’editoriale *Identità come conoscenza e consapevolezza storica;* il bollettino si articola in saggi e interventi, presentazioni e novità librarie.

I giorni a Wagna nella cronaca del Lagerzeitung (1915-1918): Piani e strutture dell’accampamento = Dani u Wagni prema pisanju lista Lagerzeitung (1915.-1918.) : Planovi i struktura logora di Josip Vretenar e David Orlović

Il 3 marzo 2017, è stato presentato, presso la Comunità degli Italiani “Armando Capolicchio” di Gallesano, il 42° volume della Collana degli *Atti*, “I giorni a Wagna (1915-1918) - Dani u Wagni (1915 - 1918)” di Josip Vretenar e David Orlović. L’opera è stata presentata da Paolo Malni, dell’Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli Venezia Giulia e dagli stessi autori in più, onde illustrare il complesso percorso editoriale del volume, sono intervenuti il direttore del CRS, Giovanni Radossi e il redattore della Collana, Marino Budicin. Hanno salutato i presenti a nome dell’Università Popolare di Trieste, Fabrizio Somma e a nome dell’Unione Italiana, Daniele Suman, responsabile del settore Università e Ricerca scientifica della Giunta esecutiva.
Il volume, 722 pagine, esce in versione bilingue, italiano-croata, ed è strutturato in quattro parti: la prima ripercorre i diversi momenti che hanno caratterizzato lo sfollamento forzato: l’evacuazione, l’arrivo nel campo e il ritorno dei profughi. La seconda, invece si occupa della quotidianità del campo di Wagna, e questo attraverso gli articoli (oltre settecento) del *Lagerzeitung*. La terza parte fa il punto sulle caratteristiche tecnico-architettoniche degli edifici e delle strutture che ospitavano gli internati. La quarta e ultima parte, è un elenco recante i nomi delle circa 8.000 persone che hanno trascorso parte della loro vita nel campo di Wagna.

Atti XLVI

Il 16 giugno 2017, presso la Comunità degli italiani di Cittanova, si è svolta la cerimonia di presentazione del XLVI volume degli *Atti*. All’incontro hanno aderito numerosi studiosi nonché i massimi esponenti degli enti organizzatori. A fare gli onori di casa è stato il vicepresidente della CI Glauco Bevilacqua, e il coro del sodalizio “Cittanova Vocalensemble” diretto dal Maestro Dario Bassanese. Hanno porto parole di saluto il presidente dell’Università Popolare di Trieste, Fabrizio Somma e il Console generale d’Italia a Fiume, Paolo Palminteri. L’allocuzione ufficiale, è stata letta da

Giovanni Radossi. A presentare il volume degli *Atti,* è stato Fulvio Salimbeni, dell'Università degli studi di Udine. La pubblicazione, diciannove contributi, per complessive 686 pagine, è divisa in due parti: la prima costituisce le "Memorie", la seconda le "Fonti e documenti".

Tra le Memorie figurano i saggi di: **O. Selva**, *Alle origini cartografiche dell'Italia: dagli antichi* schèmata allo stivale; **E. Ivetic**, *La civiltà adriatica di Venezia*; **T. Vorano**, *Mattia Flacio Illirico negli scritti di Gravisi, Stancovich, Luciani e Nacinovich*; **D. Visintin**, *La Contea di Pisino. Cenni di storia economica, sociale e religiosa*; **D. Brhan**, *"Stare cum loco et foco". L'emigrazione verso l'Istria dalla Carnia;* **S. Ciriacono**, *Per una storia del costume nello stato veneziano in età moderna. Note a margine*; **D. Di Paoli Paulovich**, *Musica a Capodistria dai primordi nella sua lunga storia latino-veneta*; **G. Radossi**, "*Le olive nate, e raccolte nelle villa di Fasana, debbono essere macinate in quel torchio". Vicissitudini di una lite giudiziaria (1650-1786)*; **R. Cigui**, *La congiuntura degli anni 1709-1715 tra aberrazioni climatiche, patologie e crisi agricole*; **R. Marsetič**, *Analisi storica, sviluppo e situazione odierna del complesso militare di Zonchi del golfo di Pola.* Tra le Fonti e i Documenti figurano i saggi: **K. Džin**, *Il contributo dell'accademico Duje Rendić - Miočević dall' archeologia istriana*; **S. Bertoša**, *I*

libri parrocchiali della città di Pola dell'età moderna: problematiche, metodologie, approcci; **Lj. A. Maračić**, *I viaggi del Ministro provinciale dei Minori conventuali attraverso l'Istria (1559-1827)*; **M. Jelenić**, *L'epidemia di tifo esantematico a Dignano. Amministrazione municipale, povertà e andamento demografico dal 1816 al 1825*; **K. Knez**, *Il comune di Trieste e l'acquedotto del Risano. Un progetto irrealizzato*; **F. Stener**, *Le campane della parrocchiale di Draguccio*; **C. Pericin**, *Il bosco Siana. Da Kaiserwald a Parco Siana*; **C. Rossit**, *Alcuni spunti di riflessione sul lago Circonio nell'opera di Franz Anton von Steinberg*; **M. Budicin, G. Pasqua, G.P. Santorio**, *L'album di fotografie di Natale Palli. Contributo alla conoscenza delle ultime vicende della Grande Guerra lungo la costa istriana*.

Notizie e visite al C. R. S.

▲ **Il 15 febbraio 2017**, all'Istituto regionale per la cultura istriana di Trieste, è stato presentato il volume *Il "Potere popolare in Istria" 1945-1953* di Orietta Moscarda Oblak. Hanno presentato il libro l'autrice e Raul Pupo, dell'Università degli Studi Trieste. Sono inoltre intervenuti Franco Degrassi, presidente dell'IRCI, Giovanni Radossi direttore del CRS di Rovigno e Fabrizio Somma presidente dell'Università Popolare di Trieste.

Il 13 marzo 2017, hanno fatto visita al CRS venti alunni della II classe della SEI "Bernardo Benussi" di Rovigno; accompagnati dalle maestre Suzanna Benussi Gortan, Marina Damuggia e Martina Matijašić, sono stati ricevuti da Nives Giuricin. ▲

Il 5 aprile 2017, una comitiva di studenti e insegnanti delle scuole liguri partecipanti al concorso *Il sacrificio degli Italiani della Venezia Giulia e Dalmazia: mantenere la memoria, rispettare la verità impegnarsi per garantire i diritti dei popolo*, accompagnati da una delegazione del Consiglio Regionale e da una rappresentanza dell'ANVGD della Liguria, ha fatto visita al CRS; sono

stati ricevuti dal direttore Giovanni Radossi, il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto. ▲

▲ **Il 14 aprile 2017**, i bambini dell'asilo "Naridola" di Rovigno, accompagnati dalle maestre Claudia Poretti e Edita Apollonio, hanno fatto visita al CRS; a riceverli lo storico Marino Budicin.

Il 23 aprile 2017, una nutrita comitiva di soci e amici del Lions Club Trieste Host, ha fatto visita al CRS, accompagnati da Vittorio Piccoli; sono stati ricevuti da Nicolò Sponza.

▲ **Il 24 aprile 2017**, gli alunni di due ottave classi della SEI "Giuseppina Martinuzzi" di Pola, accompagnati insegnanti Paola Gattoni Ukota e Diriana Delcaro Hrelja, hanno fatto visita al CRS: a riceverli il direttore Giovanni Radossi, il quale ha tenuto una breve conferenza, a seguire gli alunni hanno visitato la biblioteca e l'archivio del Centro.

Il 28 aprile 2017, presso la Comunità degli Italiani di Pisino, è stato presentato il libro di Rino Cigui, ricercatore del CRS, *Antonio Grossich (1849-1926). L'uomo e l'opera* / *Lik i djelo*.
Il volume, in versione bilingue italiano-croata, 135 pagine, è stato realizzato in occasione del novantesimo anniversario della scomparsa di Grossich, medico e chirurgo di origini istriane ma fiumano d'adozione. Ne hanno parlato l'autore, Ilaria Rocchi e Kristjan Knez.

Dal 24 maggio al 14 giugno, un gruppo di studenti dell'Università del Wisconsin di Madison, guidati da Tomislav Longinović, docente di Slavistica e letteratura Comparata presso l'omonima Università, hanno seguito il loro tradizionale seminario di studi della durata di tre settimane presso la nostra sede.

▲ **Il 29 maggio 2017**, visita di cortesia al CRS del prof. emerito, Filippo Salvatore, associato agli studi italiani ed italo canadesi alla Concordia University di Montreal (Canada), accompagnato da Antonia Blasina Miseri, presidente del Comitato di Gorizia della Società Dante Alighieri.

Il 7 giugno 2017, è stato in visita al CRS, il prof. Amir Muzur, neurologo, già sindaco di Abbazia, e studioso di storia della medicina.

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 23 gennaio 2017, presso l'Archivio di stato di Fiume, è stato presentato il volume intitolato *Matice umrlih parohije Sv. Oca Nikolaja u Rijeci, 1881. - 1907*, dedicato alla trascrizione dei registri parrocchiali funerari della chiesa ortodossa fiumana di S. Nicola. Ha partecipato alla presentazione Diego Han.

Il 3 febbraio 2017, a Trieste, si è svolto il Convegno Internazionale "Il 'comunismo adriatico' e i poteri popolari a Fiume e in Istria: fonti, metodi, nuove interpretazioni". Vi ha aderito in qualità di relatrice, Orietta Moscarda Oblak, con la relazione *Nuove acquisizioni storiografiche sull'Istria nel secondo dopoguerra.*

Il 3 febbraio 2017, presso il Liceo scientifico "Pietro Paleocapa" di Rovigo, in occasione della Giornata del Ricordo, Kristjan Knez ha tenuto la lezione *Il confine mobile dell'Adriatico orientale. Dal tramonto di Venezia all'età delle contrapposizioni.*

Il 24 febbraio 2017, presso il Salone degli Incanti di Trieste, Kristjan Knez ha partecipato alla tavola rotonda *L'esodo giuliano-dalmata fu pulizia etnica?* con un intervento incentrato sulla scuola italiana nella Zona B nel secondo dopoguerra.

Il 27 febbraio 2017, presso la Sala "Bernardo Benussi" del CRS, Orietta Moscarda Oblak ha tenuto agli alunni delle ultime classi della Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno la conferenza *Il "potere popolare" in Istria 1945-1953*.

▼ **Il 22 marzo 2017**, presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, si è tenuta una giornata di studio "Fare spazio. Migranti, esuli e rifugiati di ieri e di oggi - Nuove prospettive di studio sull'Istria e su Fiume nel II dopoguerra". Vi ha partecipato Orietta Moscarda Oblak con la relazione *Il "potere popolare" in Istria 1945-1953.*

Il 30 marzo 2017, presso la sala di lettura "Fulvio Tomizza" a Capodistria, si è tenuto il secondo incontro di studio: "Fare spazio. Migranti, esuli e rifugiati di ieri ed i oggi". Orietta Moscarda Oblak ha parlato del suo volume *Il "potere popolare" in Istria 1945-1953.*

Dal 31 marzo al 2 aprile 2017, a Cambridge si è tenuta la Conferenza annuale BASEES (British Association for Slavonic and East European Studies). Vi ha partecipato Diego Han dove nella sessione South-Estern Europe ha presentato la relazione *Between Misery and Propaganda: The Case of Brigandage in Istrian Peninsula (1919-1926)*.

Il 7 aprile 2017, presso la Comunità degli Italiani di Momiano Rino Cigui, ha tenuto la conferenza *L'Archivio parrocchiale di Momiano: fonte primaria per la storia del territorio.*

Il 12 maggio 2017, presso il Circolo Culturale Profughi e Rimpatriati di Torino, Kristjan Knez, presidente della Società di studi storici e geografici di Pirano, è intervenuto presentando l'istituto piranese e illustrando la figura di Diego de Castro, professore di statistica, storico e scrittore.

Il 13 maggio 2017, presso il Polo del '900 di Torino, si è tenuta una conferenza dal titolo "Le Resistenze al confine orientale d'Italia", organizzata da ANVGD - Comitato di Torino; vi ha partecipato Kristjan Knez con il tema *La Venezia Giulia tra Nuovo ordine europeo, resistenze e obiettivi politico-nazionali.*

L'11 maggio 2017, presso la biblioteca Civica di Albona, si è tenuto il primo Convegno scientifico "Labinski kulturno-povijesni susreti" (Incontri storico-culturali albonesi); presente Diego Han del CRS di Rovigno.

Dal 25-28 maggio 2017, a Gorizia, si è tenuta la tredicesima edizione del Festival Internazionale di è*Storia*, titolo dell'edizione "Italia mia"; dedicato ad approfondire, da più prospettive, le diverse componenti dell'identità italiana. Hanno partecipato alla rassegna Orietta Moscarda Oblak, con il nuovo libro *Il "potere popolare" in Istria (1945-1953),* Egidio Ivetić e Kristijan Knez sono invece intervenuti con la conferenza *Italianità Adriatica.*

Dal 25-28 maggio 2017, a Pola presso il Museo storico e navale dell'Istria, si è tenuto il 24° Convegno Internazionale del Centro di ricerca per la Tarda antichità e medioevo titolo dell'incontro *CARE Corpus architecturae religiosae europeae, IV-X saec. - Meaning*

and use of corpora; presente Paola Delton del CRS.

Il 31 maggio 2017, presso la galleria "Malenica" di Canfanaro, è stato presentato il libro di Marko Jelenić *Kanfanar 1811.-1825. Demografska kretanja i svakodnevnica u životu jedne župe*; presente Diego Han.

Il 7 giugno 2017, presso la Comunità degli italiani di Pisino, è stato presentato il volume *Giannandrea de Gravisi. Scritti editi* a cura di Michele Grison edito Dalla Società di studi storici e geografici di Pirano, ha presentato il libro Rino Cigui.

Nuovi Arrivi in Biblioteca

ARCHITETTURE bocconiane da Pagano a oggi: gli edifici raccontano la storia di una Università / a cura di Aldo Castellano - Marzio A. Romani. - Milano : Università Bocconi Editore, 2016. - 278 pp. : ill. ; 25 cm.

BARTOLI, Giancarlo. - Bratulich - Bartoli : Da San Pietro in Selve a Latisana un viaggio durato 500 anni - Il vescovo Simeone Bratulich e il suo tempo. - S.l. : S.n., s.a. - 224 pp. : ill. ; 31 cm.

BELLOCCHI, Luca. - All'ombra de' cipressi e dentro l'urne : I cimiteri di Sant'Anna a Trieste e di Cosala a Fiume. - Trieste : Simone Volpato Studio Bibliografico, 2016. - 128 pp. : ill. ; 18 cm. - (IRCI)

BOLZON, Irene. - Gli "Ottimi italiani" : Assistenza e propaganda italiana in Istria (1946-1966). - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2017. - 253 pp. ; 21 cm.

BONIN, Flavio. - Belo zlato krilatega leva : Razvoj severnojadranskih solin v obdobju Beneške republike. - Piran = Pirano : Pomorski muzej = Museo del mare Sergej Mašera, 2016. - 377 pp. : ill. ; 30 cm.

BUCARELLI, Massimo. - La "questione jugoslava" nella politica estera dell'Italia repubblicana (1945-1999). - Roma : Aracne, 2008. - 140 pp. ; 24 cm.

BUDICIN, Biserka. - Hrvatska i Francuska "Istra u vrijeme Napoleona (1805.-1813.)". - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2016. - 124 pp. : ill. ; 30 cm.

CAROLI, Antonella. - Guida storica del Porto Vecchio di Trieste. - Trieste : Luglio Editore, 2017. - 216 pp. : ill. ; 21 cm.

CRICHIUTTI, Pietro. - Diario di un regnicolo 1915-1919 : Trieste, Wagna, Katzenau, Udine, Firenze, Macerata / a cura di Neva Biondi Franco Cecotti. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2016. - 198 pp. : ill. ; 21 cm.

DELBELLO, Piero. - Geppino Micheletti : L'eroe della tragedia di Vergarolla. - Trieste : IRCI, 2016. - 30 pp. : ill. ; 15 cm.

DELBELLO, Piero. - Nazario Sauro : Iconografia di un eroe 1916-2016. - Trieste : Edizioni Mosetti, 2016. - 108 pp. : ill. ; 22 cm. - (Istituto Regionale per la Cultura Istro-fiumano-dalmata)

DOBRIĆ, Bruno. - Novine i časopisi na njemačkom jeziku u Istri (1871. - 1918.) : Pula, Opatija, Brijuni. - Pula : Istarski ogranak DHK, 2016. - 312 pp. : ill. ; 24 cm.

DUDINE, Giorgio. - Domenico Lovisato : Patria, scienza famiglia. - Isola : Comunità degli Italiani "Dante Alighieri", 2016. - 137 pp. : ill. ; 24 cm.

FALSINI, Luca. - Processo a Caporetto : I documenti inediti della disfatta. - Roma : Donzelli Editore, 2017. - 225 pp. : ill. ; 21 cm.

JURKOVIĆ, Ivan. - More na pajolu : Uzmorske hrvatske mornarske poslovice izreke i iskrice. - Rijeka : Naklada Benja - Adamić, 1995. - 127 pp. : ill. ; 20 cm.

KLODIČ, M. - Železniška zveza Slovenije s Sušakom. - Ljubljana : Tiskarna Merkur, 1926. - 88 pp. ; 19 cm.

LAVALLEE, Joseph. - Viaggio pittoresco e storico nell'Istria e nella Dalmazia. - Trieste : Libreria Editrice Internazionale Italo Svevo, 2017. - 282 pp. : ill. ; 31 cm.

LAZARINI, Franc. - Zgodovina rodbine Lazarini : Kronika, dokumenti, geneaologija, komentarji, zgodbe. - Radovljica : Didakta, 2013. - 403 pp. : ill. ; 25 cm.

LUKEŽIĆ, Iva - TURK, Marija. - Govori otoka Krka. - Crikvenica : Libellus, 1988. - 325 pp. ; 21 cm.

LUZZATTO, Gino. - Il portofranco di Trieste e la politica mercantilistica austriaca nel '700. - Trieste : Editrice Università di Trieste, 1953. - 15 pp. ; 24 cm.

MELLACE, Giuseppina. - Storie di donne dimenticate : Racconti dalle Foibe. - Signa (FI) : Masso delle Fate Edizioni, 2017. - 47 pp. : ill. ; 24 cm.

MUSSAFIA, Adolfo - KUŠAR, Marcel. - La letteratura della Dalmazia (1892). - Gorizia - Trieste : Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2017. - 129 pp. ; 21 cm.

PUCCINI, Mario. - Davanti a Trieste : Esperienze di un fante sul Carso / a cura di Tancredi Artico. - Milano : Mursia, 2016. - 193 pp. : ill. ; 21 cm.

STELLI, Giovanni. - Storia di Fiume : Dalle origini ai giorni nostri. - Pordenone : Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2017. - 330 pp. : ill. ; 19 cm.

SUSIC, Luca. - Aleksandar Ranković e la Jugoslavia socialista : Dalla Guerra di Liberazione al Plenum di Brioni. - Roma : Aracne, 2016. - 185 ; 21 cm.

TAVČAR, Sergio. - La Jugoslavia, il basket e un telecronista : La storia della pallacanestro jugoslava raccontata dalla voce di Telecapodistria. - S.l. : L'autore, 2010. - 190 pp. ; 21 cm.

TIDDIA, Alessandra. - Piero Marussig. - Trieste : Fondazione CRTieste, 2015. - 399 pp. : ill. ; 28 cm.

VOLPI, Lisjak Bruno. - Ruska flota dve leti v Trstu : Zamolčana zgodovina Trsta. - Trst : Mladika, 2016. - 109 pp. : ill. ; 19 cm.

ŽITKO, Salvator. - Avstrijsko primorje v vrtincu nacionalnih, političnih in ideoloških nasprotij v času ustavne dobe (1861-1914). - Koper : Zgodovinsko društvo za južno Primorsko - Inštitut IRRIS - Libris, 2016. - 310 pp. : ill. ; 24 cm.